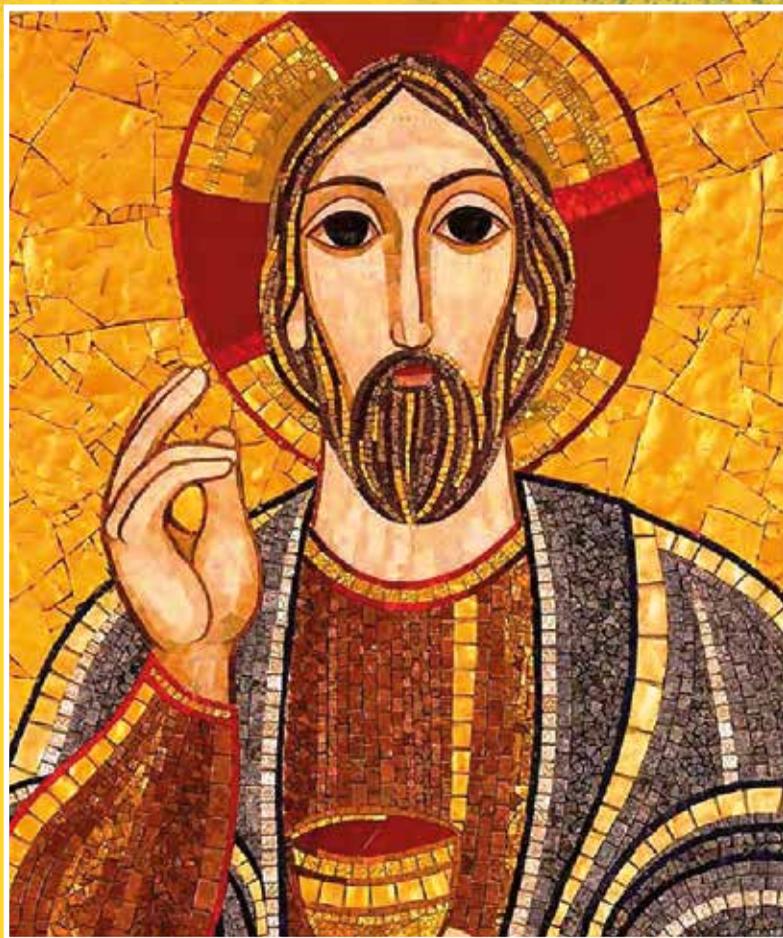


Gesù Maestro

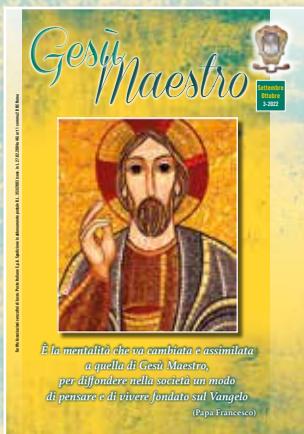


Settembre
Ottobre
3-2022



*È la mentalità che va cambiata e assimilata
a quella di Gesù Maestro,
per diffondere nella società un modo
di pensare e di vivere fondato sul Vangelo*

(Papa Francesco)



Gesù Maestro

Settembre-Ottobre 3/2022
 Trimestrale anno 25
 Istituti Paolini "Gesù Sacerdote"
 e "Santa Famiglia"

DIRETTORE: Don Roberto Roveran

DIREZIONE: Circonvallazione Appia, 162 - 00179 Roma
 Tel. 06.7842455 - email: ist.santafamiglia@tiscali.it

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n° 76/96 del 20/02/1996

Grafica e stampa: Mancini Edizioni s.r.l. - Pubblicazioni e stampa
 Via Tasso, 96 - 00185 Roma - 06.45448302 - info@manciniedizioni.com - www.manciniedizioni.it

In copertina: Gesù Maestro, Via Verità e Vita, mosaico di padre Marco Rupnik

Editoriale

Io sono la Via, la Verità e la Vita pag. 3

Magistero della Chiesa

Grazie per la vocazione a comunicare
 nella Chiesa pag. 6

Sinodo Ecclesiale

Far germogliare sogni e suscitare profezie pag.10

Spiritualità mariana

Lo stile di Maria nel donare Cristo pag. 13

Istituto "Gesù Sacerdote"

Comunicazione del Delegato
 Considerazioni di fine mandato pag. 16

Associazione Ancilla Domini

Il carisma, dono gratuito nella Chiesa . . pag. 25

I nostri santi

Il venerabile Antonini, esempio di amore e
 dedizione pag. 28

Comunicare oggi

Come utilizzare al meglio i social pag. 30

Istituto "Santa Famiglia"

Lettera del Delegato
 Dall'io al tu: la relazione come bisogno
 e responsabilità pag. 32

Spiritualità di coppia

Ma tu chi sei veramente?
 Non ti riconosco più... pag. 37

Spiritualità della vedovanza

La vedovanza è la continuazione
 di un dono "progetto per" pag. 39

Raccontiamo gli Esercizi

Morire a se stessi per far posto a Gesù . . pag. 43
 Giorni di Letizia ad Ostuni pag. 44

Esperienze e testimonianze

La comunione tra famiglie isf e seminaristi
 diventa apostolato pag. 46
 La festa di "Famiglia" pag. 48

Uniti nel suffragio

e nell'intercessione pag. 51

Novità libri e film

. pag. 54

Sommaio

Io sono la Via, la Verità e la Vita (Gv 14,6)

Come preparazione alla festa di Gesù Divino Maestro, pubblichiamo uno stralcio dal testo del paolino don Michele D'Agostino, Il Mistero si è fatto carne. Perché il cristianesimo è una fede viva fondata sulla persona di Gesù Cristo, edito da Fede&Cultura nel 2015.

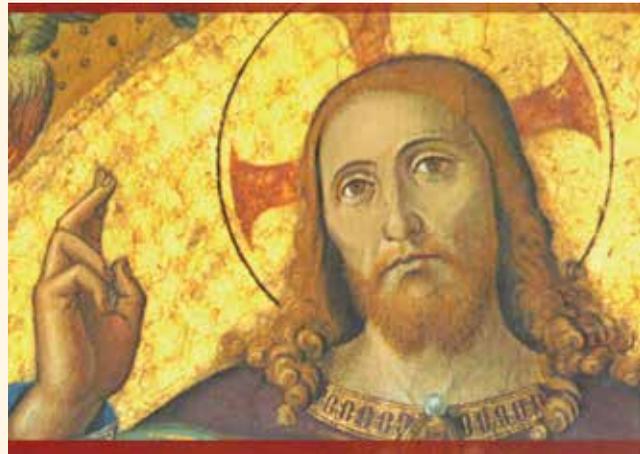
Risposta a Tommaso

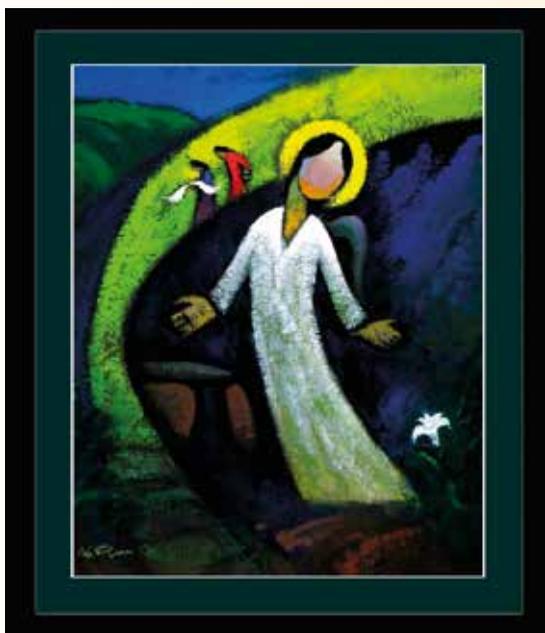
La proclamazione di Gesù come la via, la verità e la vita (Gv 14,6) ha delle caratteristiche uniche. Si tratta di un'espressione condensata di cristologia giovannea. L'idea principale della preposizione è costituita dal termine "via": il dato è chiarito dalla seconda parte del versetto dove si indica come meta il Padre ("Nessuno viene al Padre se non attraverso di me"). La risposta di Gesù alla domanda di Tommaso "è divenuta una proposizione centrale della cristologia" (J. Ratzinger). Grazie a Tommaso abbiamo ricevuto la più sublime tra le autorivelazioni di Gesù. Come sostiene Origene, il trinomio giovanneo è tra le parole più grandi e perfette intorno a Gesù che ci è stato trasmesso da colui che ha poggiato il suo capo sul petto del Cristo.

Il *logion* in cui Cristo presenta se stesso come la via, la verità e la vita proverrebbe da un contesto polemico. La circostanza sarebbe la controversia di Gesù con la sinagoga e più precisamente una sua presa di posizione nei confronti della Torah: "Là dove Gesù si dichiara la via, la verità e la vita certamente è presente alla mente dell'evangelista la dottrina giudaica che proclama la Torà come via per giungere a Dio, come verità e come strumento di vita divina; però tali possibilità e mezzi di mediazione religiosa si realizzano in modo pieno e perfetto solo nella persona del Verbo incarnato" (Panimolle).

La Torah fatta carne

Nelle autoproclamazioni di Cristo negli scritti di Giovanni è contenuta l'antitesi tra Mosè e Gesù. Questi infatti adopera in modo esclusivo per sé le abituali designazioni della Torah come via, verità, vita, acqua della vita e luce. Gesù di Nazareth dichiara non solo la sua signoria sulla Torah, ma si rivela come incarnazione storico-salvifica del compimento della medesima. In altre parole, Gesù Cristo non ha solo fermamente preso il posto della Torah, ma è la sua concretizzazione. Gesù di Nazareth è la Torah fatta carne, la via della fedeltà di Dio che ci rende presente l'Amore che desidera essere adorato "in Spirito e verità" (Gv 4,23). Con Gesù Cristo la Torah è perfetta e non è suscettibile di miglioramenti poichè Egli è la pienezza di tutte le attese. Nella prospettiva mattea Gesù è paragonato al "nuovo Mosè" poichè diviene Colui che conduce il popolo verso la





liberazione. Come unico Salvatore, Gesù di Nazareth è la sola via per conoscere l'unico Dio vivo e vero che ci chiama a servire, santificare e amare il suo Nome.

Il trinomio del quarto evangelista è un'espressione sovversiva, radicale e scandalosa che scuote le nostre intelligenze. Si tratta di "parole fondanti del Cristo giovanneo" (J. Ratzinger). Sono termini peculiari, decisive e determinanti. Sono frasi "uniche in tutta la storia del mondo e della letteratura mondiale" (Von Balthasar). Suor Elena Bosetti scrive: "La pregnante autorivelazione 'Io sono la via, la verità e la vita' ci porta nel cuore del mistero di Cristo, della sua persona e missione, di ciò che lui è per l'umanità. Costituisce una sintesi formidabile di tutto il messaggio cristologico del quarto Vangelo".

L'unica via di salvezza

Gesù non rivolge la sua autoproclamazione esclusivamente ai discepoli, ma la indirizza ad ogni uomo che desidera conoscere il

Padre. Insegna Benedetto XVI: "E' dunque primariamente a Tommaso che viene fatta questa rivelazione, ma essa vale per tutti noi e per tutti i tempi". La proposta del cristianesimo è una pretesa universale in virtù di Colui che è il mediatore e la pienezza della rivelazione.

La definizione che Gesù Cristo dà di sé ha per noi una valenza particolare in quanto risponde alle più intime aspettative dell'uomo, "anzi infinitamente le supera" (Vaticano II, *Ad gentes* 13): l'uomo – nonostante il fatto che alcune persone si sperimentino totalmente sommerse dall'orizzonte della nuda contingenza che annienterebbe ogni forma di trascendenza – è chiamato a trovare l'autentica via dell'esistenza (cfr Sal 1,6), a ricercare la verità che rende liberi (cfr Gv 8,32) e ad aspirare ad una vita piena, ricolma di significato ed eterna (cfr Gv 10,10).

Gesù Cristo è l'unica via per raggiungere il Dio vivo e vero: "Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Gv 17,3). Non è una delle vie possibili, ma la via necessaria nella sua specifica singolarità, definitività e absolutezza. L'articolo determinativo e al singolare nel trinomio giovanneo mostra che il Figlio è accomunato in maniera con-



sustanziale al Padre. La persona del Figlio, in virtù dell'incarnazione, è per antonomasia il segno della sua peculiare condizione.

Se Gesù è realmente la via, la verità e la vita, Egli va testimoniato, professato e celebrato. La via, la verità e la vita stanno o cadono insieme. Tra di loro, grazie alla carne del Cristo, non vi è contraddizione. L'articolo determinativo nella triade permette un'assolutizzazione normativa e categorica che rende peculiarmente rilevante l'espressione a cui si riferisce. Non è una questione di astrattezza, ma un fatto puntuale. E' un elemento vincolante sul piano teologico. L'intelligibilità del mistero è data nel corpo sacramentale della Chiesa che prolunga la missione del Figlio: "Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato" (Lc 10,16).

Maestro buono

La conoscenza della via, verità e vita è richiamo di sostanziale universalità. L'uomo che cerca Dio è preceduto da Dio che cerca per primo (cfr 1Gv 4,19). Se lo cerchiamo significa che in qualche modo l'abbiamo già trovato. Il suo amore è preveniente. Insegna Benedetto XVI: "Ogni uomo infatti porta in sé l'insopprimibile desiderio della verità, ultima e definitiva. Per questo il Signore Gesù, "via, verità e vita" (Gv 14,6), si rivolge al cuore anelante dell'uomo, che si sente pellegrino e assetato, al cuore che sospira verso la fonte della vita, al cuore mendicante della Verità. Gesù Cristo, infatti, è la Verità fatta Persona, che attira a sé il mondo".

L'uomo che cerca trova: "Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto" (Mt 7,7). Solo Lui, come rimar-

ca sant'Agostino, è "Maestro buono, rivelatore e autore della nostra salvezza". La sua autentica bontà può essere percepita soltanto nella verità. Il nome del Figlio è la verità (Cesario di Arles). Egli è quindi realmente il solo e unico Maestro buono.



Al nuovo Superiore Generale della Società San Paolo, don Domenico Soliman, e al suo Consiglio formuliamo gli auguri fraterni di buon cammino alla luce dello Spirito Santo da parte degli Istituti Gesù Sacerdote, Santa Famiglia e dell'Associazione Ancilla Domini.

Grazie per la vocazione a comunicare nella Chiesa

Lo scorso 18 giugno Papa Francesco ha incontrato i partecipanti al Capitolo generale della Società San Paolo nella sala del Concistoro. Dopo il saluto del nuovo Superiore generale don Domenico Soliman il Papa ha consegnato il discorso e ha parlato a braccio.

Grazie per le Sue parole (rivolto al nuovo Superiore generale), *grazie a tutti per la visita, grazie!*

Qui c'è il discorso che devo dire... Ma perché perdere tempo dicendo questo quando voi lo leggerete dopo, non è vero? Mi è sembrato meglio darlo al Generale, che lui poi lo faccia conoscere – se lo crede opportuno; se no, che faccia la censura! E poi, mi sembra che comunicarsi così, fraternamente, con il calore dell'incontro, è meglio che la freddezza di un discorso.

E voi siete apostoli della comunicazione. Della teologia della comunicazione si può parlare tanto... La passione di Dio è comunicarsi, sempre comunica: con il Figlio nello Spirito, e poi a noi. Comu-

nicare è una delle cose che è più che una professione: è vocazione. E questo Don Alberione ha voluto sottolineare nelle diverse *famiglie* – cosiddette – paoline, questo del comunicare. Comunicare *in modo pulito*. E voi avete la vocazione di comunicare in modo pulito, *evangelicamente*. Se noi prendiamo i mezzi di comunicazione di oggi: manca pulizia, manca onestà, manca completezza. La disinformazione è all'ordine del giorno: si dice una cosa ma se ne nascondono tante altre. Dobbiamo far sì che nella nostra comunicazione di fede questo non succeda, non accada, che la comunicazione venga proprio dalla vocazione, dal Vangelo, nitida, chiara, testimoniata con la propria vita.

Non solo comunicare, ma anche redimere la comunicazione dallo stato in cui è oggi, nelle mani di tutto un mondo di comunicazione che o dice la metà, o una parte calunnia l'altra, o una parte diffama l'altra, o una parte sul vassoio offre degli scandali perché alla gente piace mangiare scandali, cioè mangiare sporcizia. Non è vero? È così. La comunicazione, quel rapporto tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo che è nel segno della Trinità, diventa questo pasto indigesto, sporco, non pulito. La vostra vocazione è che la comunicazione sia fatta pulita,



chiara, semplice. Non trascurare questo, è molto importante!

Non è una professione. Sì, fra voi ci sono comunicatori professionisti, questo sta bene; ma *prima* della professione, è una vocazione, e la vocazione ti dà l'identità. Io prendo la tua identità dalla tua vocazione, cioè Dio ti chiama a questo. Non mi importa come ti chiamavi prima che io ti chiamassi. Ti chiama, hai la tua identità. Quella preghiera di Davide, quella coscienza profetica: "Tu sei stato tolto dal gregge", da lì; la tua identità non viene tanto dal gregge ma dalla chiamata che ti ha tolto dal gregge. Non dimenticare il gregge, che non vengano i "fumi" e ti riempiano la testa perché sei uno importante, sei arrivato a monsignore, a cardinale... Niente, no, questo non serve a nulla. Serve la pulizia, cioè da dove vengo, la realtà. E Dio si comunica sempre nella realtà: fate in modo che la vostra vita sia proprio la comunicazione della vostra vocazione, che nessuno di voi debba nascondere la propria identità vocazionale. La prima cosa che un comunicatore comunica è se stesso, senza volerlo, forse, ma è se stesso. "Questo parla di questo tema...", ma *come* parla è importante: chiaro, trasparente; è lui stesso che parla. Questa è l'originalità. In questo senso, i comunicatori sono "poeti". È la "poesia" del comunicare bene.

Andate avanti con una comunicazione pulita: anche nel Capitolo, comunicate bene tra voi. Sempre ci sono difficoltà nel comunicare bene, e nella comunicazione c'è sempre anche qualche pericolo di trasformare la realtà. Uno racconta, comunica all'altro questo, questo lo co-



munica a questo, a quell'altro e quell'altro e a giro, quando torna, è come Cappuccetto rosso, che incomincia con il lupo che vuole mangiare Cappuccetto rosso e finisce con Cappuccetto rosso e la nonna che mangiano il lupo. No, non va la cosa! Una brutta comunicazione deforma la realtà.

Grazie per la vocazione a comunicare nella Chiesa. Andate avanti su questo: la Chiesa ha bisogno di questo. Io vi ringrazio tanto. Coraggio e avanti! Pregate gli uni per gli altri. L'unità della Congregazione sarà la vostra forza per comunicare bene. E pregate anche per me: io chiedo l'elemosina, così andiamo avanti. Va bene. Grazie!



Discorso consegnato

Cari fratelli, buongiorno!

Vi do il benvenuto e ringrazio il Superiore Generale per il suo saluto e la sua presentazione. Siete venuti in occasione del vostro XI Capitolo Generale, che ha questo tema: «*Lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare*» (Rm 12,2). Chiamati ad essere artigiani di comunione per annunciare profeticamente la gioia del Vangelo nella cultura della comunicazione”.

L’apostolo Paolo, nel versetto della Lettera ai Romani che ha guidato queste vostre giornate di lavoro, invita tutti noi a non conformarci alla mentalità del mondo, ma a lasciarci trasformare cambiando il nostro modo di pensare. Paolo non dice “trasformate” il mondo, ma “trasformatevi”, anzi, «*lasciatevi trasformare*», ossia fate spazio all’unico Soggetto in grado di potervi trasformare: lo Spirito Santo, la Grazia di Dio. Lasciarci trasformare prima noi, per poi trasformare il mondo intorno a noi.

L’espressione “rinnovare il modo di pensare” – come voi mi insegnate – è al centro della proposta di vita spirituale e apostolica che il vostro Fondatore, il beato Giacomo Alberione, ha elaborato e codificato per voi, proprio a partire dell’esperienza di San Paolo. Scriveva il Beato: «Dalla mente viene tutto. Se uno fa un’opera buona è perché l’ha pensata e poi l’ha voluta e poi l’ha fatta. Quindi sempre, primo punto da guardare, è la mente» (*Alle Pie Discepolo del Divin Maestro*, VIII, Roma, 1986, 365).

È dunque prima di tutto la mentalità



che va cambiata, convertita, assimilata a quella di Gesù Maestro, per contribuire a diffondere nella società un modo di pensare e di vivere fondato sul Vangelo. È una grande sfida per la Chiesa e per voi Paolini, caratterizzati dal carisma istituzionale della comunicazione. In effetti, non è sufficiente *utilizzare* i mezzi di comunicazione per propagare il messaggio cristiano e il Magistero della Chiesa; occorre integrare il messaggio stesso nella nuova cultura creata dalla comunicazione moderna. Una cultura che nasce, prima ancora che dai contenuti, dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici (cfr *Redemptoris missio*, 37, c).

Un tema-chiave, al riguardo, è quello delle *relazioni interpersonali nel mondo globalizzato e iperconnesso*. È un tema-chiave sia sul piano umano e sociale, sia sul piano ecclesiale, perché tutta la vita cristiana parte e si sviluppa attraverso il rapporto da persona a persona. E ormai, dopo i primi tempi di euforia per le novità tecnologiche, siamo consapevoli che non basta vivere “in rete” o “connessi”, bisogna vedere fino a che punto la nostra comunicazione, arricchita dall’ambiente digitale, effettivamente crea ponti e contribuisce alla costruzione della cultura dell’incontro.

Per la vostra specifica missione di evangelizzazione nel mondo della comunicazione, Don Alberione vi ha voluti uomini consacrati, chiamati a dare la testimonianza del Vangelo con la dedizione senza riserve all’*apostolato*. Guardate, per questo, all’apostolo Paolo come modello di uomo conquistato da Cristo e spinto dalla sua carità sulle strade del mondo. Da Paolo imparate sempre di nuovo la passione per il Vangelo e lo spirito missionario, che nascendo dal suo “cuore pastorale” lo spingevano a farsi tutto a tutti. E un aspetto che, parlando di Paolo, rischia di venire trascurato, ma che in realtà appare chiaramente dalle sue lettere, è che lui non agiva da solo, come un eroe isolato, ma sempre in collaborazione con i suoi compagni di missione. Da lui, pertanto, imparate anche a lavorare in squadra con gli altri, a lavorare “in rete”, ad essere artigiani di comunione, utilizzando i mezzi di comunicazione più efficaci e aggiornati per arrivare con la Buona Notizia alle persone dove e come vivono.

Questo stile di comunione cercate di coltivarlo prima di tutto tra di voi, nelle vostre comunità e nella Congregazione, praticando quella sinodalità che in tutta la Chiesa ci siamo proposti di approfondire e soprattutto di esercitare ad ogni livello. Parlando a voi, vi chiedo di mettere al servizio di questo processo il vostro carisma, cioè di aiutare la Chiesa a *camminare insieme valorizzando al meglio i mezzi di comunicazione*. È un servizio che da sempre vi vede attenti, ma che in questa fase chiede di essere pensato e studiato in maniera tematica. In due parole, il tema è: *sinodalità e comunicazione*.

Ma non vorrei che vi sentiste considerati solo su questo piano, diciamo “professionale”, della vostra specifica competenza. No, la comunione siete chiamati a viverla ordinariamente nella fraternità, nelle relazioni con le Comunità diocesane in cui vivete, e naturalmente con la grande e variegata Famiglia Paolina. Il vostro orizzonte sia sempre quello di Paolo, cioè l’intera umanità del nostro tempo, a cui è destinato il Vangelo di Cristo, in modo speciale quanti appaiono come i “lontani”, gli indifferenti e persino gli ostili. Spesso, a ben guardare, queste persone nascondono in sé una nostalgia di Dio, una sete di amore e di verità.

Cari fratelli, grazie della vostra visita e soprattutto del vostro impegno al servizio della Chiesa e dell’evangelizzazione. Maria, Regina degli Apostoli, con la sua materna protezione vi accompagni sempre nel vostro cammino. Benedico di cuore tutti voi e i vostri confratelli. E vi chiedo per favore: non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!

Far germogliare sogni e suscitare profezie

Tanti sono i temi da sviluppare nell'agenda sinodale: l'emergenza educativa (cfr Statuto ISF, art. 33); la formazione delle coscienze in un'epoca carente di riferimenti etici (cfr Statuto, art. 25); la descolarizzazione della catechesi, che non deve essere considerata...una semplice ora di religione (cfr Statuto, art. 8); la semina della Parola attraverso nuovi canali di ascolto e gli strumenti tecnologici (cfr Statuto, art. 32), da integrare con la modalità in presenza; il coinvolgimento delle famiglie nella proposta di fede, per far sì che il nostro non sia solo un cristianesimo di chiesa, ma anche di casa (cfr Statuto, art. 4); la valorizzazione di altre forme di preghiera individuale e comunitaria, come la *lectio divina*, la meditazione personale, il Santo Rosario (cfr Statuto, art.7,1); la preoccupazione



per il forte calo dei giovani negli ambienti ecclesiali (cfr Statuto, art. 33).

Leggiamo in un articolo del prof. Franco Garelli, ordinario presso l'Università di Torino: *"Pare proprio, in tutta questa analisi, che la Chiesa (ma non il Papa) non sia stata all'altezza del suo alto compito in un momento decisivo della nostra epoca. In*

particolare la Chiesa italiana pare più preoccupata della chiusura imposta dal potere politico, che capace di riflettere sui drammi che si vivono nella realtà: le morti in solitudine, senza funerali e senza sacramenti. Di fronte a questi ultimi eventi che hanno stravolto la vita sociale la Chiesa ha mostrato tutti i suoi limiti, la pavidità e la debolezza, al punto da rendere meno credibile il suo messaggio e solo evanescente la sua dimensione escatologica".



Il metodo Firenze

Il metodo Firenze prevede il riunirsi in gruppi di 10/12 persone che possono includere vescovi, sacerdoti e laici, ma dove il *facilitatore* (il moderatore, non necessariamente il *più alto in grado*) presenta le linee su cui esprimersi, concede la parola ai membri e ne trae una sintesi finale. Tutti sono sullo stesso piano. Dopo un primo giro di presentazioni, tutti possono esprimere, nel tempo massimo di 3 minuti, la propria esperienza o il loro pensiero senza contrapposizioni; nell'ultimo giro si chiede a ciascuno di riportare ciò che ha colpito di un intervento altrui.

Non si tratta di gruppi di studio; non c'è un relatore e i convenuti che prendono appunti. E' un evento di condivisione imperniato sulla condivisione, sull'ascolto del fratello e sulla espressione dei propri sentimenti. Non ci si concentra su cosa bisognerebbe fare, dire o essere; ma sulla semplice accoglienza del vicino. Il compito del facilitatore non sarà, quindi, quello di selezionare gli interventi più interessanti, ma di assicurarsi che tutta la sua piccola comunità sia stata in grado di manifestare il proprio sentire.

Possibili provvedimenti futuri

Nel futuro della Chiesa italiana si presentano alcuni orientamenti: l'accorpamento delle Diocesi, alcune delle quali hanno una esigua popolazione; il consolidamento delle Unità pastorali, che prenderanno il posto delle parrocchie (cfr Statuto, art. 35); si dà erroneamente per scontata la cattolicità di popolo, quando nella maggior parte dei casi essa è solo anagrafica; servono approcci pastorali spe-



cifici e dedicati (cfr Statuto, art. 34); per fortuna siamo anche di fronte ad un laicato attivo e desideroso di condividere le responsabilità; come sacerdoti, impariamo a delegare tutte quelle incombenze gestionali che appesantiscono il clero (cfr Statuto, art. 35); ci si interroga sull'opportunità dell'accesso al diaconato alle donne.

Da! documento preparatorio al Sinodo

- Si offra a ciascuno, anche a coloro che si trovano ai margini, l'opportunità di esprimersi e di essere ascoltati consapevoli che lo Spirito elargisce il suoi doni in massima libertà (cfr Statuto, art. 11).
- Si favoriscano le relazioni con altre confessioni cristiane, altre religioni e movimenti popolari, nonché le iniziative sinodali a livello locale, regionale o nazionale;
- Siamo tutti sulla stessa barca; anche il Covid ha messo in ginocchio l'intero pianeta inducendoci tutti, piccoli e grandi, ricchi o poveri, a combattere lo stesso nemico comune (cfr Statuto, art. 75).

Mea culpa

La Chiesa deve riconoscere la propria mancanza di fede e la corruzione presen-



te al suo interno. Inoltre non si possono tacere gli scandali alla comunità sociale prodotti da uomini di Chiesa con le loro azioni di abuso sessuale nei confronti di minori o di persone vulnerabili (cfr Statuto, art. 17,1).

Ricordiamoci, noi sacerdoti, che il Signore si rivela spesso ai piccoli e non a chi occupa posti di rilievo; e che l'elezione ministeriale non è da considerarsi preferenza esclusiva, ma servizio e testimonianza (cfr Statuto, art. 12). Inoltre, se da una parte sacerdoti e vescovi non hanno saputo ascoltare il grido di una Chiesa ferita nel corpo e nello spirito (anzi sono fin troppo impregnati di clericalismo, impegnati nella salvaguardia dei propri interessi e privilegi personali), dall'altra bisogna riconoscere che anche alcuni cristiani, anziché produrre l'unione, fomentano le divisioni e le contrapposizioni (cfr Statuto, art. 69,2).

Solo lo Spirito può permettere il desiderio di autentica conversione e un rinnovamento nella Chiesa intera, laici e pastori attenti al loro gregge, attraverso il *camminare insieme* proposto dal Sinodo.

Scopo ultimo del Sinodo

Il Sinodo non è un Parlamento, non è un'indagine statistica, ma un momento

ecclesiale dove lo Spirito Santo, il vero protagonista, desidera realizzare il pensiero dell'evangelista Giovanni: "Perché tutti siano una cosa sola" (cfr Statuto, art. 14, formula di consacrazione).

Il Sinodo ci invita a realizzare la dimensione dell'*incontro* a tutti i livelli: fedeli tra loro e con i loro parroci; sacerdoti tra loro e nei rapporti con i loro vescovi; vescovi tra loro e con il Pontefice, ma anche sacerdoti e laici con le istituzioni laiche e religiose; con le scuole, gli ospedali, le Fondazioni, gli Enti di carità, nonché con i testimoni di altre religioni e con i non religiosi.

Scopo del Sinodo non sarà, quindi, produrre documenti, ma "far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza".

Conclusione

Con nostra somma gioia possiamo affermare che l'Istituto Santa Famiglia ha pieno titolo per essere inserito nella Chiesa; che le preoccupazioni del Santo Padre e dei Padri Sinodali convergono esattamente con quelli del Consiglio e del Delegato; che, come popolo di Dio, anche le strategie che siamo chiamati a realizzare nella nostra vita per uscire dal torpore spirituale, coincidono; e che, soprattutto, ancora una volta il nostro amato fondatore, per quanto timido, educato e di corporatura minuta, nel cammino verso il Cielo arriva prima di tutti gli altri.

Riccardo RINALDI, isf di Bologna

Lo stile di Maria nel donare Cristo

“Non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo” (Mt 1,20). L’invito dell’angelo a Giuseppe di Nazareth è rivolto anche a noi. Vivere Maria, entrare in quell’ineffabile intimità con lei, ove è racchiuso il tesoro della Sapienza, significa mettersi totalmente e senza condizioni sotto il dominio dello Spirito Santo che genera Cristo in noi.

Prendere Maria nella nostra casa è,



in un certo qual modo, *pericolosissimo*: se l’accogliamo con sincerità dobbiamo serenamente metterci nell’ottica che del nostro uomo vecchio non rimarrà nulla! Noi possiamo concepire Gesù nel tempio del nostro corpo nella misura in cui lasciamo che lo Spirito tolga tutto ciò che non solo è dannoso, ma anche superfluo. Pertanto la più bella richiesta che il devoto di Maria possa fare è quella di chiedere al Signore di entrare nella propria vita e di buttare all’aria tutto ciò che fa camminare “con il piede in due scarpe”, esattamente come fece in quel giorno memorabile a Gerusalemme quando cacciò dal tempio i mercanti (cfr Mc 11,17).

L’alleanza con Maria

Gesù agonizzante ha messo la Chiesa nelle mani di Maria per insegnarci che la comunità deve fare alleanza con lei al fine di realizzare la sua missione specifica: quello di fare in modo che la Chiesa si plasmi nello Spirito nella forma di “madre vergine” per continuare a dare al mondo la vera vita che viene dal Figlio.

Gesù ci ha affidati alle mani di Maria per farci comprendere che si può portare la vita della grazia solo morendo a noi stessi. Come Maria ridiventa madre accettando il perdere il Figlio, così noi diventiamo generatori di vita se accettiamo di perdere noi stessi. *Perdere per donare* è pertanto il codice fondamentale della maternità di Maria e della Chiesa. Chi desidera evangelizzare con lei non può che attenersi a questa modalità cro-

cifissa come fece Paolo con i corinzi: “Anch’io fratelli quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e Cristo crocifisso” (1Cor 2,1-2).

La mistica apostolica

Diamo Cristo al mondo con la debolezza della nostra condizione e nel contesto di una lotta molto dura anche se spesso poco evidente. L’unica speranza di farcela è riposta nella forma autenticamente evangelica della nostra esistenza di battezzati, cosicchè più ci lasciamo cristificare dallo Spirito più sapremo generarlo negli altri. Il segreto di questa riuscita è trinitario: se mi lascio contagiare dall’*io cristico* vengo necessariamente proiettato fuori di me, perché l’io di Gesù è totalmente rivolto al Padre e ai fratelli; divento apostolo perché mi approprio dell’anima apostolica del Maestro. La vera consacrazione a Maria richiede che ci si familiarizzi con due principi base di quella che possiamo chiamare “mistica apostolica”: l’*intimità* e il *nascondimento*.

Attenzione però a non confondere intimità con intimismo. L’intimità è in Maria il contrario della superficialità. “Intima” è la vita di chi affonda la propria consapevolezza nella sfera dello Spirito che in noi grida “Abbà! Padre!” (Rm 8,15) e sapendosi figlio discerne e sceglie secondo il vangelo.

Senza questa intimità con Gesù l’apostolato è una caricatura, una messa in scena da mestieranti. Maria ha donato il proprio Figlio perché lo ha portato nel



grembo; per lei, prima apostola, il donare Cristo al mondo è stata conseguenza irresistibile di un modo singolare di sentirsi coinvolta nella vita stessa di Dio. La scena della visita ad Elisabetta ce lo ricorda in maniera inequivocabile: si è *pneumotofori* perché *pneumatoforni*, si porta Cristo perché lo si è concepito grazie al seme della Parola ascoltata e accolta. Per questo la mistica non può che precedere l’apostolato e accompagnarlo, in quanto il collocarsi nella vita dello Spirito consente alle nostre azioni di avere il *sapore di Dio*.

Don Alberione aveva in mente questo quando, in maniera geniale, definiva l’apostolo come “il tempio della SS. Trinità che in lui è sommamente operante” (UPS 519). E’ Cristo apostolo *che vive in me* quando faccio apostolato, così come era il Bambino *vivente in Maria* che santificava Elisabetta con il suo Spirito.

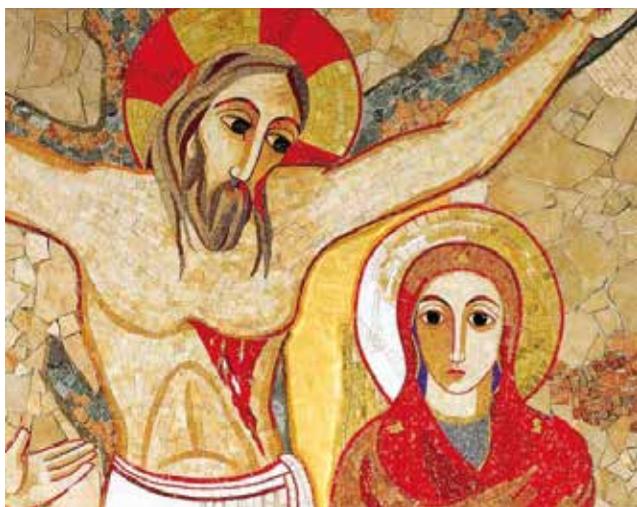
Il nascondimento

Il secondo termine della mistica apostolica è l’essere ignoti, quasi nascosti in questo mondo. La presenza di Maria in effetti nella vicenda di Gesù e della Chiesa nascente non ha mai assunti i connotati

del presentismo o dell'ostentazione di carismi. Tale è il paradosso del servizio della Vergine, che è simultaneamente necessario e quasi sconosciuto, efficace e molto discreto. Mentre intorno a Gesù tutti parlano o per acclamarlo o per denigrarlo, la Vergine rimane lontana dal clamore e dal vaniloquio. La sua presenza nella Chiesa nascente è stata così umilmente celata che gli uomini hanno cominciato a rifletterci seriamente solo dopo la sua morte.

Tutta la gloria di Maria in terra è racchiusa nell'umiltà, quella propria dei grandi che sono così liberi dalle aspettative altrui da potersi permettere il lusso di "essere nessuno". Dio esalta i piccoli nascondendoli al mondo!

Questa modalità marginale di comprendersi e collocarsi al cuore della Chiesa è forse la nota più importante che chi come Maria vuole vivere servendo la comunità: rimanere "ignoti" schivando il clamore, liberandosi dalla paura di non fare carriera; amare il "nascondimento" come chi fa il bene con la mano sinistra senza che lo sappia la destra (cfr Mt 6,5), salvandosi dalla brama di essere ricompensati e riconosciuti. E ciò è possibile

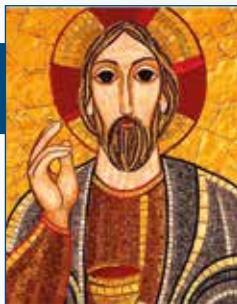


nelle relazioni con gli altri solo se a monte esiste un modo di rapportarsi al Padre nel segreto del cuore e rifiutando di essere ammirati dagli uomini, come comanda insistentemente Gesù (cfr Mt 6,4.6.18). Chi vive nel segreto sotto gli occhi di Dio è ben lieto di rimanere ignoto e nascosto nel cuore della Chiesa; le due cose vanno insieme e vivono della stessa logica evangelica (*liberamente tratto da G. Forlai, Madre degli Apostoli. Vivere Maria per annunciare Cristo, san Paolo 2014*).

A cura di Antonio SPERANDIO



Esercizi spirituali isf a Spicello, giugno 2022



ISTITUTO "GESÙ SACERDOTE"

Istituto di vita consacrata per Sacerdoti diocesani

Comunicazione del Delegato

Considerazioni di fine mandato

Il 31 agosto 2022 scade il mio mandato a servizio dell'IGS. Le consultazioni per la nomina del nuovo Delegato si sono concluse, il Provinciale comunicherà al Superiore Generale i risultati e prenderanno la decisione che riterranno più opportuna. La redazione di **Gesù Maestro** ha bisogno di chiudere per tempo l'elaborazione degli articoli per mandarli poi in stampa. Personalmente **seno di evidenziare alcune considerazioni in vista dell'avvicendamento come Delegato dell'IGS che ritengo importanti e sempre valide, qualunque sarà la decisione che i Superiori prenderanno al riguardo** e che senz'altro, quando riceverete la rivista, avrete avuto modo di conoscere.

Riflessioni che ritengo realistiche, oggettive e opportune, fasciate, comunque, da viva trepidazione e da gratitudine vivissima al Signore e ai membri dell'Istituto. E vorrei partire dall'esperienza del mio primo impatto 12 anni orsono con l'IGS: avevo un'idea dell'Istituto abbastanza idealizzata, motivata anche dal fatto che mi era stato presentato come una realtà notevole e abbastanza consistente.

Povertà, ricchezze e speranze IGS

Avendo preso la decisione, appena nominato, di svolgere la visita fraterna, incontrando tutti i



membri nel giro di un anno, ho avuto modo di scoprire una realtà caratterizzata anche da **povertà, piccolezza** e numero ridotto di membri, ma nello stesso tempo sono venuto a contatto, riempiendomi di stupore e gratitudine, con sacerdoti ricchi di spiccate e originali personalità, di molteplici doni carismatici, pieni di zelo apostolico paolino, impegnati con oblatività nel ministero, benedetti dalla grazia del Signore.

Ritengo ancora valido oggi per l'IGS il messaggio consolante che il Signore rivolge, alla chiesa di Filadelfia: **«Conosco le tue opere. Ho aperto davanti a te una porta che nessuno più può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, pure hai osservato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome»** (Ap 3,8). Credo fermamente e ho invitato più volte anche i membri a riconoscere con umiltà e gratitudine che nell'IGS abbiamo poche forze, siamo una realtà piccola, ma la testimonianza di autenticità dei membri e le opere di bene che svolgono nelle varie Diocesi, sono altresì conosciute e benedette dal Signore. **A Lui continuerò a chiedere che tutti i presbiteri IGS perseverino nel risultare fedeli al dono ricevuto** e che lasci sempre aperta, ad ognuno di loro e al Delegato che verrà nominato, la porta della sua grazia, in modo che nonostante le varie precarietà, nessun momento di sfiducia, anche il più forte, possa spegnere il loro zelo e la loro fecondità apostolica.

Spero vivamente e fraternamente che le consultazioni per la nomina del nuovo Delegato siano risultate realistiche, trasparenti ed oggettive: cioè che abbia portato senz'altro l'evidenziazione anche di varie inadeguatezze da parte del sottoscritto, di fatiche e difficoltà sperimentate un po' da tutti, ma anche di una vivissima gratitudine e incrollabile fiducia in Colui che ha guidato e guida i nostri cammini e il nostro ministero, che è stato più provvidenziale di quanto potevamo aspettarci.

Come ho già evidenziato, sono emerse senz'altro fatiche dovute anche ad alcune povertà particolari e alla situazione di crisi generale (compresa la grave crisi pandemica durata oltre due anni): infatti varie iniziative che avevamo messo in programma e avremmo dovuto attuare si sono scontrate con oggettive limitazioni e ostacoli. Vogliamo però evidenziare una profonda convinzione nutrita dalla maggior parte dei

membri se non dalla totalità: **la professione dei Consigli evangelici nella spiritualità paolina, con la ricchezza della mistica apostolica di San Paolo e del Beato don Alberione**, sotto la protezione di Maria Regina degli Apostoli, con l'animazione di don Stefano Lamera e di altri animatori paolini, in collaborazione con i membri dell'Istituto Santa Famiglia, è risultato un grande dono perché tanti presbiteri IGS hanno avuto modo di sperimentare **un di più di grazie**, come voleva don Alberione.

E' l'esperienza mistica di **essere avvolti, coinvolti, travolti dall'amore di Cristo** (cfr 2Cor 5,14). Si tratta di un fecondo dono carismatico che è stato evidenziato con forza da tutti gli ultimi Documenti pontifici riguardanti l'identità dei presbiteri, cominciando dal Vaticano II°; e tutti gli ultimi Papi lo hanno ben evidenziato: «Quanto ai presbiteri diocesani che fanno professione dei consigli evangelici, l'esperienza stessa mostra che il sacramento dell'Ordine trova una peculiare fecondità in questa consacrazione, dal momento che essa pone e favorisce l'esigenza di una appartenenza più stretta al Signore. Il sacerdote che fa professione dei consigli evangelici è particolarmente favorito nel rivivere in sé la pienezza del mistero di Cristo, grazie anche alla spiritualità peculiare del proprio

Istituto e alla dimensione apostolica del relativo carisma...» (San Giovanni Paolo II).

Magnificat!

Assicuro che non si tratta di una considerazione formale, perché si è soliti sempre ringraziare quando si lascia un incarico, ma sento veramente profonda gratitudine al Signore e a tutti i sacerdoti IGS perché ho ricevuto molto dalla loro testimonianza, mi sono arricchito per la loro fedeltà nel vivere e manifestare lo stile voluto da Gesù Buon Pastore nell'attività pastorale. **Devo**



manifestare anche vivissima gratitudine per la stima, la collaborazione, il sostegno ricevuto dai membri dell'Istituto Santa Famiglia: cominciando dalla fraterna intesa, da tutti i punti di vista, con il Delegato don Roberto che veramente è risultata feconda di bene. Ha favorito anche un clima sereno e accogliente nella nostra Casa don Stefano Lamera, goduto, apprezzato e riconosciuto dalle numerose persone che ospitiamo da vari anni. Non mi prolungo nell'evidenziare l'esigenza di una collaborazione più intensa tra IGS e ISF, anche a servizio delle Diocesi, emersa pure nei lavori dei due Consigli riuniti a Spicello a fine aprile 2022.

Ho avuto modo di scoprire anche il grande dono per l'IGS e per tutti i sacerdoti dell'Associazione Ancille, volute dal Beato don Alberione e fondate da don Lamera, perché risultano come parafulmini e sono parte viva di quella "catena di preghiere costituita da tutti i membri degli Istituti della Famiglia Paolina per la fecondità della missione paolina" (don Alberione). L'IGS ha una grande responsabilità nell'assicurare continua e qualificata animazione e promozione all'Associazione Ancille, anche perché costituiscono una costola sana (se così possiamo dire) del nostro Istituto e don Stefano Lamera le ha affidate all'IGS; e il Delegato che verrà nominato è chiamato a tenerne conto.

Devo anche confidare che nel rapporto di conoscenza e animazione dell'IGS in collaborazione con l'ISF e le Ancille, ho avuto modo di **impiantare più profondamente nel cuore alcune dimensioni importanti della mistica apostolica paolina che ritengo opportuno evidenziare** per favorire che altri presbiteri e membri della Famiglia Paolina possano ravvivare e custodire, perché donano veramente pace profonda e feconda attività apostolica.

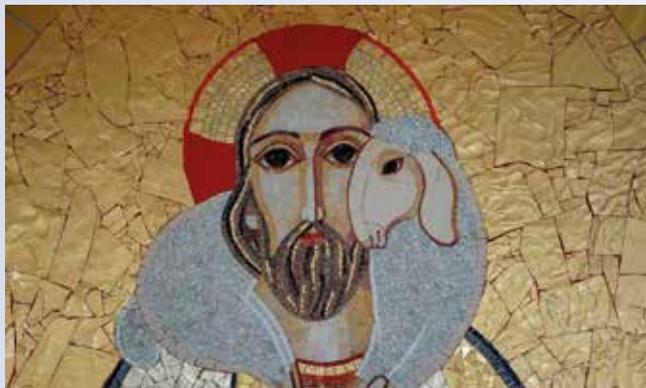
La maggior parte dei presbiteri IGS

Non si rinchiudono nel guscio delle loro comodità, ma cerca-

no giorno e notte di parlare al cuore dei fedeli. Mi pare che possono dire come Paolo: **ti servo, Signore, con tutta umiltà, non mi sottraggo a ciò che può essere utile al fine di predicare e di istruire in pubblico e nelle case, non mi sottraggo al compito di annunciare tutta la volontà di Dio.** E questo anche tra le lacrime e le prove (At 20,35). Malgrado le resistenze e le durezza di un mondo difficile e sempre più indifferente alla fede cristiana, i preti IGS non perdono la speranza, rimangono sulla breccia, non si rifugiano nelle retrovie e continuano a seminare con la fiducia di raccogliere un giorno nella gioia...

Ancora ho avuto modo di stupirmi, contattando tanti presbiteri IGS, per il fatto che sanno coltivare la gratuità evangelica, sono lontani dall'avarizia, liberi dall'ansia per la carriera o dalla smania degli onori ecclesiastici (eccetto pochissimi casi). Essi possono dire con il nostro padre San Paolo: *non ho desiderato né oro né argento né veste di nessuno. Non mi sono risparmiato nella fatica né nell'orario.*

Devo anche evidenziare che hanno saputo accogliere nella loro vita sacerdotale i messaggi stimolanti proposti da san Paolo, da don Alberione e dai vari animatori paolini: l'invito continuo cioè a risultare profeti liberanti, a non vergognarsi della novità paradossale del Vangelo, ad amare, meditare, studiare, pregare la Parola di Dio. E a nutrirsi dell'Eucarestia da celebrare bene



e adorare, sperimentando con abbandono di fede: *“Non temete, lo sono con voi; di qui voglio illuminare, abbiate il dolore dei peccati”.*

Un sentire profondo

Venendo più direttamente al mio personale sentire devo ribadire la necessità che i Superiori possano trovare e nominare un nuovo responsabile dell'IGS. Non deriva solo dalle direttive pastorali del Papa per cui ogni dieci anni è necessario sostituire i Responsabili dei vari Istituti, ma perché **dopo 12 anni, pur sperando sempre nella grazia, nello Spirito di Cristo che può soffiare sorprendentemente dove vuole e in chi vuole, è molto difficile risultare ancora autorevoli, stimolanti, trasmettendo nuovi e fecondi incoraggiamenti al bene, affrontando le nuove sfide.**

Benedico profondamente il Signore, perché il suo Spirito mi ha aiutato a discernere che nonostante le mie inadeguatezze, per grazia di Dio ho cercato di servire l'Istituto investendo tutte le mie forze, il mio tempo, la mia fede, accettando con dignità e coraggio i miei limiti, senza sprecare energie per apparire migliore di quello che sono o particolarmente carismatico come magari alcuni avrebbero voluto vedere. Nei lunghi anni della mia vita, soprattutto nello svolgere vari

compiti di responsabilità nella San Paolo, grazie a Dio, **ho maturato la convinzione di fede che tutto concorre al bene di coloro che sono amati dal Signore. E' cresciuta anche la consapevolezza che, come il Signore vuole che lo serviamo e gli diamo gloria, è a modo suo**, secondo le risorse personali, ma soprattutto secondo la sapienza della croce (segreto della nostra gioia e della fecondità apostolica) e non secondo le categorie umane che puntano sull'apparire interessanti, particolarmente carismatici e a ricercare un successo esteriore.

Devo riconoscere che il mio servizio di animazione è stato sostenuto e arricchito dalla collaborazione dei presbiteri dei vari Consigli nazionali IGS e soprattutto, come ho già sottolineato, dalla benevolenza, stima, **vicinanza di tutti i membri IGS e anche quelli dell'ISF e delle Ancille che mi hanno accettato e valorizzato così come sono:** con vivo senso di maturità e rispetto non hanno mai manifestato confronti particolari riguardo al mio stile di animazione e servizio all'Istituto. Ho ricevuto solo saggi e opportuni suggerimenti che fraternamente ho cercato di tenere presenti.

Devo essere molto grato, oltre al contatto con la testimonianza di zelo apostolico e fervore spirituale di tanti membri IGS nelle loro parrocchie



come ho già evidenziato, **per molteplici doni ricevuti, nei 60 Corsi di Esercizi per i preti IGS programmati e vissuti con predicatori molto validi e stimolanti.** Sento di ringraziare vivamente il Signore perché ho ricevuto tanta luce, capacità di discernimento, abbondanti grazie. Anche a motivo dell'essermi impegnato nel favorire una partecipazione qualificata, un clima di silenzio e di intensa preghiera dei presbiteri che vi hanno aderito: più di 300 all'anno. E' uno dei servizi fecondi di bene svolti dall'IGS a beneficio del clero e da tutti riconosciuto, perché la metà circa dei partecipanti non erano dell'Istituto.

Augurio-messaggio conclusivo

Venendo alla conclusione sento di invitare tutti i presbiteri IGS a prendere in considerazione le linee operative di animazione del Delegato che verrà nominato: ma soprattutto continuare a valorizzare intensamente il grande dono ricevuto della consacrazione, della professione dei Consigli evangelici, del carisma e della spiritualità paolina. Si tratta di una spiritualità solida, liberante che fa sperimentare libertà evangelica, coraggio e creativo zelo apostolico.

E' una spiritualità che aiuta a custodire la comunione mistica con Cristo (Parola ed Eucarestia)

e sprona ad evangelizzare la gente, aiutandola a passare da una religiosità di osservanza (quasi solo un consumare riti) ad una religiosità di comunione con il Signore, che appunto rende capaci di dare unità alla vita di fede, superando l'incoerenza tra quello che si prega, si celebra, si crede e le scelte concrete di vita: nella maggior parte dei credenti e spesso anche in noi preti, non sono in sintonia con i valori e i messaggi del Vangelo.

La spiritualità paolina aiuta ad affrontare e superare con maggiore efficacia la crisi attuale, i problemi pastorali di oggi, perché è una spiritualità che rifugge non solo da qualunque forma d'intimismo, ma anche da qualunque chiusura: è una spiritualità **a finestre aperte, a orizzonti amplissimi; si affaccia con coraggio su tutta la realtà, anche quella negativa, e sa prendere le sue responsabilità nel non lasciarsi vincere dal male, ma di vincere il male con il bene** (cfr Rom 12,21). Rende capaci di continuare a dire sì, pur nelle contrarietà della missione, accettando di essere disturbati; favorirà l'unità di vita tra azione e contemplazione, umiltà e grinta apostolica...

Mi sono dilungato un po' su questa ultima considerazione perché aiuta i membri IGS, ma anche quelli dell'ISF e le Ancille a puntare veramente sul dono della consacrazione e del carisma paolino che rimane sempre una realtà viva che lo Spirito del Signore può e vuole riversare nei cuori di tutti. E' chiaro che è importante anche la presenza e l'autorevolezza del Delegato che deve animare in tal senso, ma nella mia esperienza ho capito che assolutamente non deve essere osannato troppo e sopravvalutato, perché rimaniamo sempre e solo servi umili nelle mani del Signore, come si sono sempre considerati san Paolo, il Beato don Alberione e tanti santi pastori d'anime.

Don Emilio CICCONI, Delegato IGS
emilio.cicconi.igs@gmail.com

CONVEGNO IGS E ISF INSIEME

Dal 9 all'11 dicembre 2022 si terrà ad Ariccia, presso la casa Divin Maestro, il Convegno annuale di formazione per i Responsabili dei due Istituti Gesù Sacerdote e Santa Famiglia sul tema ***Insieme per il Vangelo. La complementarità tra sacerdoti e sposi.***

Sarà occasione propizia per lodare il Signore del carisma che, avviato da don Lamera a nome del fondatore Alberione, i due Istituti portano avanti da diversi anni nella collaborazione e vicinanza della preghiera e nella pastorale familiare parrocchiale. Si condivideranno esperienze ed opportunità quanto mai attuali e preziose per la Chiesa italiana.

DON CESARE FERRI

Cartoceto (PU) 23/02/1931

Fossombrone (PU) 15/06/2022

Don Cesare è nato a Cartoceto il 23 febbraio 1931 ed è stato ordinato sacerdote a Fano nel Monastero delle Benedettine il 23 agosto 1953.

Nel 1956 inizia a celebrare presso la parrocchia di San Biagio di Ripalta dove nel 1969 viene inaugurata la chiesetta fatta costruire da lui. Dal 1965 al 1967 svolge il suo ministero anche a Bargni. Nel dicembre 1986 lascia Ripalta che viene affidata alle cure del parroco di Cartoceto.

Il 24 settembre 1988 viene nominato Cappellano dell'istituto "Palazzi Zavarise" a Fano. Con grande fedeltà si prodigherà nel servizio sino alla fine. Contemporaneamente assume l'incarico di cancelliere vescovile.

Ma ciò che più di ogni altra cosa segna la vita di don Cesare e impegnerà le sue energie e quasi tutto il suo ministero, sarà il suo incontro con don Stefano Lamera e il suo rapporto all'Istituto Gesù Sacerdote e all'Istituto Santa Famiglia. Una bellissima storia che comincia il 29 agosto 1971. Dopo aver partecipato ad un corso di esercizi a Camaldoli, entra a far parte insieme ad altri presbiteri fanesi, dell'Istituto Gesù Sacerdote appartenente alla Famiglia Paolina.

Per tanti anni don Cesare è stato anche Consigliere dell'Istituto Gesù Sacerdote manifestando sempre un vivo senso di appartenenza all'Istituto, partecipando con fedeltà a tutti gli incontri (convegni, Esercizi, ritiri...): potremmo dire fino



all'ultimo mese della sua vita, anche quando la sua salute era diventata molto precaria.

E' importante sottolineare soprattutto che don Stefano Lamera lo aveva valorizzato per animare numerosi corsi di Esercizi non solo a Spicello,

ma in varie zone d'Italia per i membri della Santa Famiglia. C'è da aggiungere che nello svolgere questo servizio con generosa disponibilità, è risultato sempre molto stimolante e apprezzato: tante persone manifestano ancora vivissima gratitudine per il grande bene che hanno ricevuto dalla sua saggia e profonda predicazione.

Nel 1974 si mette a disposizione come assistente spirituale per le coppie di sposi dell'Istituto che si recano anche da lui. Da questo servizio, dalla difficoltà di trovare spazi per offrire alle famiglie percorsi di spiritualità, giornate di ritiro, nasce l'idea di completare la casa canonica e la chiesa a Spicello, una struttura iniziata negli anni '60 e poi rimasta grezza. Don Cesare si muove in collaborazione con il parroco di San Giorgio, insieme ad alcuni coniugi dell'Istituto che con lungimiranza mettono mano a quello che diventerà il Santuario diocesano di San Giuseppe.

Il 1° maggio 1989 vengono sgomberati i locali e all'inizio di giugno si apre la chiesa al culto: per l'esattezza l'11 giugno 1989 don Cesare celebra la prima Messa. Negli anni '80 apre e amministra la libreria San Paolo nella città di Fano.



Il 14 luglio 1991 Mons. Mario Cecchini inaugura l'intero complesso e annuncia l'intenzione di nominare don Cesare come Rettore. Il 20 agosto 1992 si concretizza il progetto attraverso l'erezione della chiesa restaurata a Santuario diocesano e la conseguente nomina di don Cesare.

Con il passare degli anni, grazie anche ad un generoso e instancabile lavoro di tanti volontari, appartenenti alla Santa Famiglia, cresce la vita e l'attività del Santuario: viene stampato il manuale di preghiera "Il Rosario con San Giuseppe", si avvia la pubblicazione della rivista del Santuario "Ite ad Ioseph", inizia l'opera delle "Messe perpetue" ogni primo mercoledì e poi tutti i mercoledì, quindi la pubblicazione dei "Pensieri su San Giuseppe".

Viene inaugurata la Cappella dell'Adorazione e i gruppi famiglia cominciano

a ritrovarsi anche ogni primo giovedì del mese in una preghiera comunitaria per le vocazioni. Il Santuario viene abbellito con vetrate artistiche e reso sempre più adatto alla celebrazione. Tutta la struttura viene progressivamente migliorata all'esterno e all'interno, resa capace di ospitare gruppi di pellegrini, famiglie che si alternano nel vivere gli Esercizi spirituali, momenti di ritiro e convivialità.

Credo sia doveroso concludere sottolineando questo aspetto come caratterizzante la vita di don Cesare: ha voluto e saputo tirarsi indietro, ha fatto propria questa attitudine di San Giuseppe, lo sposo di Maria. Non ha occupato la scena, si è progressivamente ritirato per fare spazio ad altri, ha continuato a servire e ad amare nel silenzio operoso e grato.

Proprio perché ha vissuto bene la sua vita si è preparato anche a morire bene. Nonostante il dolore ha fatto della morte l'ultimo atto di fede, speranza e amore. Con gratitudine lo affidiamo al Dio della misericordia perché ora viva la festa eterna della vita.

Don Marco MASCARUCCI, igs
Vicario generale



Una delle ultime celebrazioni di don Cesare in Santuario

Una testimonianza

Carissimo don, anzi mons. Cesare, come scherzosamente e affettuosamente ti chiamavamo dopo che eri diventato Monsignore (ma tu, umile come sempre, non ce l'avevi nemmeno detto) siamo qui sicuri di non riuscire a trovare le parole giuste per dirti tutto il nostro dispiacere per non essere stati in grado fisicamente di venire più a Spicello neppure per il tuo funerale.

Ricordiamo l'ultima volta che ci siamo stati ed era il 10 dicembre 2019: dopo esserci confessati siamo andati a mangiare al ristorante e ci siamo salutati con la promessa di rivederci a Loreto a gennaio per l'annuale pellegrinaggio ma purtroppo, proprio alla vigilia di questo, c'è stato il ricovero di Angela.

Stava cominciando, anche se faticosamente, a riprendersi, ma ecco l'arrivo della pandemia e nessuno si è potuto più muovere e di conseguenza si è fermata anche la "ripresa" e la mancata partecipazione ad ogni attività, con grande nostro dispiacere. Ci siamo sentiti sempre al telefono ma ci mancava la tua presenza abituati come eravamo stati a passare le nostre vacanze insieme in montagna, i capodanni con don Stefano Lamera a Roma, e soprattutto i giri fatti insieme in quasi tutta Italia per far conoscere e crescere l'Istituto Santa Famiglia. Istituto che noi avevamo conosciuto proprio attraverso di te che eri venuto qui in Ancona e tramite le Figlie di san Paolo avevi favorito l'incontro.

Con il tempo eri diventato il nostro Direttore spirituale e, se avevamo bisogno di un consiglio sapevamo a chi rivolgerci: eri sempre disponibile, cordiale, sorridente... ma senza fare sconti.

Quanti ricordi, troppi, dovremmo sta-

re qui chissà fino a quando. Una cosa però dobbiamo dirla: se c'è stato l'Istituto Santa Famiglia in Ancona e dintorni è stato soprattutto per merito tuo, perché se iniziavi un qualcosa lo portavi fino in fondo (vedi anche la libreria cattolica a Fano, poi Spicello ecc.).

Vogliamo ora riportare una frase, citata da poco da Papa Francesco, di sant'Ignazio di Loyola che dice "così come nella vita, anche nella morte, dobbiamo dare testimonianza di essere discepoli di Gesù". E' quello che tu hai fatto fino all'ultima telefonata perché hai sempre ripetuto con una serenità sconcertante: "...Sono qui che aspetto". Come san Paolo avresti potuto dire: "Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede".

San Giuseppe ti è venuto incontro proprio di mercoledì, il giorno a lui dedicato e la vigilia del Corpus Domini. Don Lamera è morto proprio quel giorno, tu la vigilia... Non crediamo sia un caso ma un segno.

Ora sarai con tutti quanti ti hanno preceduto e che al tuo arrivo avranno fatto una gran festa. Da quando ci siamo conosciuti fino alle ultime telefonate ti abbiamo sempre dato del Lei; ora qui ci siamo permessi il Tu perché abbiamo pensato che ci poteva stare, visto che diamo del Tu anche a Gesù e a sua Madre.

Per concludere. Ci hai dato tanti consigli, ci hai insegnato tante cose, come vivere i voti, come usare il breviario, ecc. In ultimo ci hai anche insegnato come si dovrebbe morire. Non sappiamo se la separazione sarà più o meno lunga ma, quando piacerà al Signore, speriamo di essere bravi come te.

Con l'affetto che sai e con un arrivederci in Paradiso, ti mandiamo un grande e fraterno abbraccio (**Learco e Angela MONINA, isf di Ancona**).

Il carisma, dono gratuito nella Chiesa

È utile un confronto con la teologia della vita consacrata che, dopo il Concilio Vaticano II e il Magistero dell'*Evangelica testificatio* di san Paolo VI, alcuni teologi esperti hanno elaborato, studiando il periodo delle origini degli istituti religiosi, secolari e associazioni di speciale consacrazione ai quali hanno applicato la categoria biblica del carisma.

Il cardinale Carlo M. Martini, nel suo commento agli Atti degli Apostoli, che definisce il "Vangelo dello Spirito Santo", ritiene che i carismi fiorirono nel Cenacolo e nelle chiese apostoliche, per un'effervescenza prodotta dallo Spirito Santo nelle comunità cristiane allo stato nascente. Dall'osservazione di questi fenomeni, san Paolo, divinamente ispirato, trasse la sua "teologia dei carismi".

Il termine *charisma* (dalla radice *charis*) è sconosciuto nel greco classico, come nelle religioni misteriche dell'ambiente ellenistico. Una sola volta appare nell'AT (traduzione dei Settanta), ma in tutt'altro senso che in quello indotto da san Paolo. Nel Nuovo Testamento il termine appare 17 volte: 16 volte in san Paolo, una sola volta nella prima lettera di San Pietro.

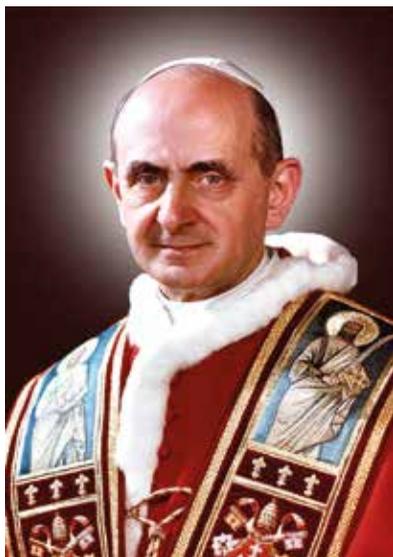
Il senso è quello di "dono gratuito" (operazione divina che si articola in de-

terminate manifestazioni originate dal pathos della fede nelle comunità cristiane). San Paolo elenca ben venti qualità differenti di carismi, doni, ministeri, operazioni, ecc..., ma per ben sette volte il termine assume un preciso significato, ossia: dono di grazia offerto gratuitamente dallo Spirito Santo per produrre nelle persone (battezzati) che lo ricevono una particolare capacità atta a edificare la comunità dei credenti.

Questi teologi, ispirandosi a san Paolo e sull'onda degli orientamenti innovativi innescati dal Magistero conciliare e postconciliare, hanno riconosciuto uno stato di effervescenza nel periodo di fondazione o degli inizi dei diversi Istituti di vita

consacrata. Ne sono protagonisti i fondatori e i primi discepoli. In essi è maturato il patrimonio esperienziale e dottrinale che questi teologi considerano come luogo primigenio della peculiare identità religiosa. Tra questi esperti sono conosciuti Jean Beyer sj, Jean Marie Roger Tillard op, Mario Midali sdb, Giuseppe Oliviero Girardi scj, Fabio Ciardi omi e Juan Manuel Lozano imf.

Questa dottrina è esplicitamente incoraggiata dai documenti del Magistero dopo il Vaticano II, a cominciare dall'*Evangelica testificatio* di san Paolo VI (nella quale appare per la prima



volta il termine carisma), fino al Sinodo dei vescovi sulla vita consacrata, con il suo *Instrumentum laboris* e l'esortazione apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II *Vita consecrata*. Anche il Codice di Diritto Canonico del 1983 che Giovanni Paolo II definì «ultimo documento del Vaticano II», per quanto non registri il termine carisma, nei canoni specifici nei quali si configura la vita consacrata (cc. 573-746), insiste sul «ritorno allo Spirito delle origini» che incarna l'eredità spirituale che ogni fondatore ha lasciato ai suoi discepoli.

Secondo questa dottrina c'è un carisma del fondatore, un carisma di fondazione e un carisma dell'istituto.

1) Il *carisma del fondatore* (o fondatrice) è personale del fondatore, irripetibile e non trasmissibile. Egli è l'unica persona che riceve la grazia di una determinata testimonianza e uno specifico servizio nella Chiesa. E' lui che ha intuizioni profetiche e costanti carismatiche e che vive per primo un nuovo genere di vita consacrata che ha origine da lui stesso. E' il fondatore che, per primo, è autocosciente di essere coinvolto in una particolare esperienza dello Spirito per mezzo di un'ispirazione diretta o indiretta (ad es., per esortazione del padre spirituale) che lo rende consapevole progressivamente di avere la missione di dare vita a una nuova forma di vita consacrata, a una missione specifica, a una nuova famiglia di consacrati.



2) Il *carisma di fondazione* (detto anche spirito del fondatore), è costituito dagli elementi destinati a perpetuarsi nella fondazione, in quanto esperienza comune del gruppo dei primi compagni/e, come specifica forma evangelica di vita, come speciale vocazione di consacrazione, particolare comunione fraterna e missione assieme al fondatore medesimo.

3) Il *carisma dell'Istituto* è questa stessa esperienza carismatica delle origini che, nella storia, assume connotazioni richieste dall'attenzione ai "segni dei tempi"; si sviluppa e, progredendo, cresce.

Alla luce di questi postulati pare evidente che nella Famiglia Paolina e negli Istituti aggregati alla Società San Paolo il carisma del fondatore è proprio solamente

del beato don Giacomo Alberione, mentre il carisma di fondazione è variamente partecipato da quanti, in simbiosi con lui, contribuirono all'impianto dell'istituzione.

Riguardo specificamente all'Associazione Ancilla Domini, riconosciamo che essa è spuntata per gemmazione sull'albero della Famiglia Paolina, ne assorbe la linfa vitale e ne partecipa dei frutti spirituali, propiziati dal beato Giacomo Alberione, che è portatore del carisma fondante dell'Associazione. Essendo essa stata eretta come Associazione di diritto pubblico in ambito canonico dopo la morte di don Alberione, su istanza di



don Stefano Lamera, delegato *pro tempore* dell'Istituto Gesù Sacerdote, canonicamente aggregato alla Società San Paolo, il medesimo don Stefano Lamera è riconosciuto quale *fondatore storico* dell'Associazione, mentre a don Furio Gauss va il merito di iniziatore dell'Associazione stessa (da *UN APOSTOLO a servizio dei sacerdoti e delle famiglie, DON STEFANO LAMERA*, a cura di Eugenio Fornasari, San Paolo 2004).

A cura di don Furio GAUSS, isf di Trieste

Don Furio Gauss si racconta

Con l'aiuto finanziario di alcuni amici, il noto sacerdote triestino ha pubblicato un volume consistente di 460 pagine dal titolo *Ogni vita una storia. Furio Gauss, prete*. Si tratta di ben 52 interventi o capitoli andati in onda come trasmissioni radiofoniche tra il 2012 e il 2013 a Radio Nuova Trieste quando don Furio veniva intervistato dal direttore di allora, il dottor Luigi Favotti.

In uno di questi capitoli racconta perchè ha scelto la spiritualità e l'apostolato paolino. Contiamo di pubblicarlo nel prossimo numero della nostra Rivista.



Esercizi spirituali isf a Bandito di Bra, luglio 2022

Il venerabile Antonini, esempio di amore e dedizione

Domenica 27 marzo, nel ventennale della nascita al cielo, in cattedrale a Verona è stata celebrata la Messa solenne di ringraziamento per la dichiarazione di venerabilità di don Bernardo Antonini, protonotario apostolico veronese, sacerdote della Diocesi di Verona e, dal 1977, dell'Istituto "Gesù Sacerdote", che si adoperò con una fede incrollabile per testimoniare la grandezza del messaggio evangelico prima in Russia, poi a Karaganda, in Kazakhstan. Un uomo pieno di zelo, che non si risparmiava nel suo impegno apostolico, innamorato di Dio, "un uomo felice che pregava con amore, non negava a nessun il suo sorriso e conosceva 10 lingue, ma, in realtà, ne parlava perfettamente solo una, quella dell'Amore sconfinato di Cristo", come ebbe a testimoniare uno dei suoi studenti veronesi. Le sue spoglie mortali riposano in un sarcofago nella chiesa parrocchiale di Raldon (VR).

La Celebrazione è stata presieduta dal Vescovo Mons. Giuseppe Zenti che ne ha tessuto le lodi e le virtù eroiche dettagliando sapientemente tutto il suo excursus biografico e formativo.

Per questa occasione è stato pubblicato il nuovo volume *Spiritus movens. Biografia di don Bernardo Antonini* realizzata da Stefano Aloe ed Edoardo Ferrarini, edito da Velar di Gorle (Bergamo) in cui viene ripercorsa l'intera esistenza di Mons. Antonini attinta da un'ampia



documentazione archivistica. "Ne è risultato, come commenta don Giuseppe Vantini, un quadro significativo, una figura poliedrica ed interessante di don Bernardo, una persona che ha messo a frutto tutte le sue potenzialità umane, cristiane e sacerdotali; di una persona che voleva essere solo servo di Dio e dell'uomo; una persona affascinata da Cristo fin dall'infanzia e, per Cristo, tutto si è speso.

Nella prefazione il Vescovo Mons. Zenti pone l'accento sul "seme vocazionale presente fin dalla fanciullezza, che è fiorito in un moltiplicarsi di iniziative e servizi pastorali a Verona e in terra russa dove si manifestò la passione ecumenica di don Bernardo concretizzata nel 'Dialogo della Carità', mediante aiuti in genere alimentari e denaro, in ugual misura a cattolici e ad ortodossi".

Sono intervenuti alla Celebrazione eucaristica don Giuseppe Vantini in qualità

di Postulatore della Causa di Beatificazione che si è occupato di raccogliere tutti i suoi scritti e le testimonianze di chi lo aveva conosciuto, un suo confratello dai tempi del seminario con cui aveva condiviso gli inizi del suo apostolato, la sorella, suor Colomba che, dopo l'enunciazione di alcuni cari ricordi ha portato l'attenzione sulla richiesta di preghiera incessante per chiedere l'intercessione di don Bernardo per la pace nell'attuale situazione di conflitto tra Russia e Ucraina, don Domenico Soliman, postulatore della causa dei santi della Famiglia Paolina, alcuni membri dell'Istituto Santa Famiglia, delle Annunziate, delle Pastorelle e delle Figlie di San Paolo.

E' stata una celebrazione particolarmente sentita, vissuta in religioso raccoglimento, consapevoli di partecipare alla gloria e alla gioia del cielo per il raggiungimento di questo primo traguardo



verso la santificazione di don Bernardo. Benediciamo e lodiamo il Signore per averci donato un esempio così fulgido di amore, dedizione, zelo per il grande apostolato paolino della diffusione di Gesù Mastro, Via, Verità e Vita.

Irma LAGANÀ, isf di Verona

Preghiera

Santissima Trinità, noi ti ringraziamo per averci dato nel tuo servo don Bernardo Antonini un fulgido esempio di sacerdote ardente ed operoso che ha impegnato i suoi doni particolari per servire la Chiesa in gioiosa obbedienza, diffondendo con ogni mezzo la luce della Parola e consumando ogni sua energia nella testimonianza del tuo amore per ogni creatura.

Ti preghiamo di glorificare anche in terra questo tuo ministro fedele e, per sua intercessione, concedi la grazia che ti chiediamo... *Gloria al Padre...*

Vergine santa, Regina degli Apostoli, fa' che anche noi, sull'esempio di don Bernardo, tuo devotissimo figlio, possiamo essere sempre pronti e disponibili al servizio di Dio e del prossimo.

Salve Regina...

Come utilizzare al meglio i social

Questo articolo apre un interessante dibattito sull'uso dei mezzi di comunicazione che abbiamo tra mano. Come li usiamo? Ci aiutano o ci disperdono? Come li valorizzerebbe il nostro Fondatore? Attendiamo i vostri contributi.

San Paolo invia un messaggio a San Timoteo e in men che non si dica si vede rispondere col pollice alzato in segno di OK! Il beato Alberione, invece, scrive a don Lamera con la sua vecchia, cara Olivetti, troneggiante sulla scrivania, sempre pronta con doppio foglio di carta inframezzato da carta carbone, e, non appena incolla il francobollo sulla busta, sente uno squillo, fruga tra le tasche e vi ritrova un aggeggio che gli mostra la risposta di don Lamera: una faccina tonda sorridente e due mani giunte in segno di preghiera!

Metafore inverosimili: San Paolo e San Timoteo scrivevano con i poveri strumenti di allora, divulgati da precari messaggeri nel ruolo di postini, oppure, da diligenti discepoli che verbalizzavano i loro rivoluzionari insegnamenti anche se a volte con imperfezioni o interpretazioni personali. Ben diverse le tecniche di scrittura, di comunicazione e divulgazione del beato Alberione e del discepolo don Lamera! In entrambi i casi i loro messaggi raggiungevano un ristretto numero di persone, sia nel senso numerico che intellettuale, cioè nella capacità di leggere e capire.

Le novità di oggi

Come avrebbero comunicato se avessero avuto a disposizione computer o telefonini dotati dei *social* (Whatsapp, Facebook, Twitter, Telegram, ecc.) comunemente utilizzati da noi?



Non avremo mai una risposta! Una cosa però è molto verosimile: essendo strumenti, li avrebbero utilizzati in modo coerente con la funzione per cui concepiti e messi in opera, esattamente come hanno fatto con gli strumenti di allora.

La comunicazione è nel DNA dei Paolini e di conseguenza conforme ai carismi degli Istituti fondati dal beato Alberione. La comunicazione è divenuta oggetto di facoltà universitarie, convegni, seminari, pubblicazioni, decaloghi, che la trattano modulandola alle svariate attività cui è destinata: commercio, politica, insegnamento, relazioni umane, ecc., religione inclusa. Per averne un'idea basta fare qualche ricerca su Internet, e se si ha la pazienza di leggere, se ne avrà un quadro esaustivo.

Qui desidererei semplicemente evidenziare alcuni punti che certamente non sono in contraddizione con lo "spirito paolino" e che dovrebbero essere presi in considerazione utilizzando i nuovi strumenti oggi disponibili.



Alcune avvertenze

- Prima di tutto, spendere un po' di tempo per prendere un minimo di dimestichezza con il *social* che si usa. Figli e nipotini sono utilissimi per questo scopo, e, specialmente questi ultimi, saranno felicissimi di fare da maestri.

- Ricorrere alle nostre doti di buon senso: quindi pacatezza, rispetto delle persone, brevità (gli scritti troppo lunghi vengono spesso tralasciati dopo le prime righe; inoltre, la vista ne soffre se si usa un telefonino).

- Scegliere con cura i temi da trattare, evitando pettegolezzi, derisioni, commistione tra argomenti seri e banalità, o, peggio, tra fede e superstizione... Ciò facendo eviteremo un'inflazione di messaggi che alla lunga potrebbe costare la non lettura di quelli importanti.

- Rileggere il messaggio prima di dare INVIO. Sembra un suggerimento banale, ma i social fanno brutti scherzi con le parole proposte automaticamente in scrittura. A volte rischiamo di inviare frasi che, se va bene, suscitano ilarità non desiderata!

- Se si fa parte di un Gruppo riservare al Gruppo solo le comunicazioni che interessano tutti, destinando ai singoli destinatari quelle di loro specifico interesse.

- Ancora, evitare di alimentare le cosiddette catene di S. Antonio in cui si chiede "inoltre questo messaggio ad altre 10 persone, così..." o le risposte

ovvie, che di per sé non meritano risposte (non verremo certamente redarguiti per questo), causando solo un aumento dell'inflazione di messaggi.

- E' dimostrato che le frequenti consultazioni del telefonino sovente minano la capacità di concentrazione e contribuiscono ad accrescere l'ansietà nelle persone più deboli...

- Prestare attenzione ai messaggi "inoltrati", specie se si fa parte di un Gruppo: conoscere l'autore del messaggio originale potrebbe aiutare a prestare la dovuta attenzione allo stesso e capire se si sta deviando dalle finalità per cui si era creato il Gruppo.

- Se si ricevono messaggi di particolare importanza, quali richiesta di aiuto, preghiere, condivisione di problemi, cercare di evitare risposte utilizzando i simboli ormai di moda quasi fossero un nuovo alfabeto (faccine, fiori, cuoricini, manine applaudenti, mani giunte, ecc). Chi ci scrive, vedendosi rispondere con una faccina sorridente o piangente, potrebbe interpretare la nostra come una risposta sbrigativa, ottenendo così l'effetto opposto, cioè scarsa considerazione o semplice presa d'atto di quanto segnalato; sarebbe ben diverso per lui leggere poche, semplici parole di comprensione, condivisione, consolazione, o assicurazione di preghiera.

Il tema della comunicazione è certamente controverso, spesso "scivoloso", e può prestare il fianco a tutta una serie di argomentazioni critiche; cionondimeno, un tentativo per rendere più efficace l'utilizzo dei suoi strumenti può tornare utile a tutti; se poi si vuole continuare così, "non facciamone un dramma e pazientiamo" disse un sacerdote.

Lucio PICCOLI, isf di Montefalcone



ISTITUTO “SANTA FAMIGLIA”

Istituto paolino per coppie di Sposi consacrati

Lettera del Delegato

Dall’io al tu: la relazione come bisogno e responsabilità

Ho preparato questo articolo da tempo senza trovare mai l’opportunità di pubblicarlo. Esso contempla la necessità insita in tutti noi di relazionarci per vivere. Anzi ci fa capire che le relazioni profonde sono l’essenza della vita: non dobbiamo alzare muri o scavare fossati, ma uscire da noi stessi e costruire ponti. L’altro è il migliore dei maestri che incontriamo nella vita.

Una premessa fondamentale costituisce la sintesi dell’insieme: *solo in grazia ad un tu affidabile ogni io può trovarsi e svilupparsi*. Secondo questa specifica visione antropologica si ritiene la relazione come costitutiva ed essenziale, quasi DNA, parte del genoma umano. La dimensione relazionale non è più considerata un accidente, una specie di accessorio della natura

umana, ma dimensione assolutamente centrale e sostanziale per l’identità dell’uomo.

La fede è relazione

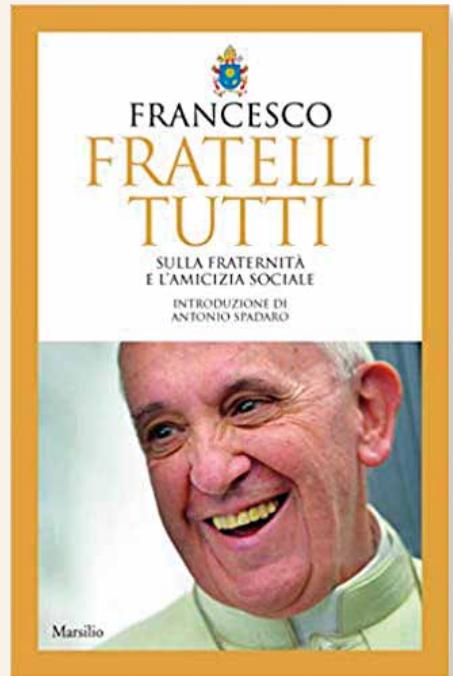
L’enfasi del soggettivo e il mito dell’auto-appartenenza (“io sono mio e di nessun altro”) ha portato alla negazione dell’altro e della relazione. Il bisogno di oggettività nasconde un prepotente e insopprimibile bisogno di relazione: l’accoglienza dell’altro, pur con tutta la sua complessità e fatica, è sempre arricchimento reale e oggettivo di sé. La relazione tocca la natura stessa dell’uomo, perché l’uomo è dialogo, è relazione, lo è nella sua natura più profonda, e si realizza nella misura in cui si apre alla relazione.

L’antropologia cristiana, fondata su Dio-Trinità, Dio-Relazione, che ha creato l’uomo “a sua immagine e somiglianza”, rendendolo capace di dialogo, di risposta e di responsabilità, non “riduce la relazionalità al mondo psicologico o sociologico, ma la colloca nell’ambito teologico che le è proprio, ambito più teologico che morale”. La fede stessa è



per sua natura relazione, è accoglienza incondizionata dell'Altro, di Colui che è l'Altro per eccellenza, Dio, l'oggettività assoluta. È adesione fiduciale, è consegna di sé, è entrare in dialogo con Dio, udire la sua voce e rispondere al suo invito, vuol dire visione di un volto, incrocio di sguardi, contatto di cuori.

La *Gaudium et Spes* (GS) ha alla base una precisa concezione dell'uomo, accentuandone fortemente la dimensione interpersonale e sociale. È altamente indicativo quanto asserisce in apertura al capitolo dedicato alla dignità della persona umana: *Dio non creò l'uomo lasciandolo solo: fin dal principio uomo e donna li creò (Gen 1,27) e la loro unione costituisce la prima forma di comunione di persone. L'uomo, infatti, per sua intima natura è un essere sociale, e senza i rapporti con gli altri non può vivere né esplicare le sue doti* (n. 12). Va notata l'introduzione nel testo della parola "comunione", largamente presente nella filosofia e nella teologia dei decenni che precedettero il Vaticano II. Essa evidenzia una nuova sensibilità culturale che pone l'uomo come soggetto di relazioni al centro della sua attenzione, anche in reazione all'eccessivo oggettivismo di quella precedente. Per essa la persona, come libertà limitata in cerca di realizzazione, trova tale realizzazione nell'incontro interpersonale con l'altro e, in definitiva, con l'Altro. Unicamente entrando in comunione con un tu, e in ultima istanza con il TU di Dio, l'uomo delinea la propria identità. Di questa nuova sensibilità il Concilio aveva già accolto le istanze nella *Lumen Gentium* nella quale la Chiesa veniva definita precisamente in termini di comunione (n. 1). Nella GS le accoglie nel campo dell'antropologia, facendo riferimento al testo biblico di Gen 1,27, che è introdotto nella narrazione della creazione dell'uomo, mediante l'enunciato di un criterio fondamentale: "Non è bene che l'uomo sia solo" (Gen 2,18).



L'uomo è un essere sociale

È da notare, in secondo luogo, che la GS non si limita a considerare i soli risvolti interpersonali della nuova prospettiva, ma, anche all'altro filone della sensibilità attuale *il moltiplicarsi delle relazioni tra gli uomini costituisce uno degli aspetti più importanti del mondo d'oggi* (n. 23). Ne deriva un'affermazione di estrema importanza: *L'uomo, infatti, per sua natura è un essere sociale*. L'impegno della Chiesa come comunità e il forte richiamo alla relazione interpersonale contribuisce a dare un'anima nuova alla "fraternità universale" che si sta laboriosamente edificando nel mondo, e che corrisponde



alla vocazione stessa dell'uomo. La relazione è metodo e assieme obiettivo della fede, è pedagogia e anche contenuto dell'atto credente, è condizione e premessa di oggettività, perché apre all'Altro: si crede, infatti nel Dio-comunione, e dunque non vi può essere altra via pedagogica alla fede al di fuori della relazione umana. La cultura dell'autoreferenzialità non solo non ha distrutto il desiderio, né cancellato la disponibilità alla relazione, ma paradossalmente li fa risaltare ancor più. Il desiderio e la disponibilità rappresentano una pista di annuncio della buona novella, forse la vera pista odierna lungo la quale veicolare l'annuncio. Il cristianesimo è, secondo una originale e felice espressione di O. Clement, "la religione dei volti". L'altro "mi permette di capire chi sono, colui che per opposizione mi plasma, colui che rafforza la mia identità proprio mentre la contesta: il nemico è il migliore dei maestri che incontriamo nella vita".

Il problema fondamentale della società odierna è quello di tessere relazioni, uscire da se stessi, andare verso gli altri, fare lavoro

comunitario. Alla luce del personalismo cristiano, il primato della persona è visione nobile, che supera il puro soggettivismo che segna il degrado quotidiano della società moderna, l'uscita da qualsiasi relazione, la chiusura in se stessi, la tendenza a concepire l'io in modo narcisistico. "Possiamo dire, afferma Eugenia Scabini, che il narcisismo è il versante psicologico di una posizione che culturalmente denominiamo nichilismo e consiste sostanzialmente nel concepirsi come 'fatti da sé'. Esso può essere associato sia a un sé grandioso (pieno di sé), che a un sé depressivo ma caparbio e attaccato alla sua condizione, dalla quale non scaturisce alcuna domanda-ricerca (e perciò non desideroso di uscirne). Il narcisista è capace di rispecchiamento ma non di riconoscimento, cioè di legame che sappia far vivere l'alterità".

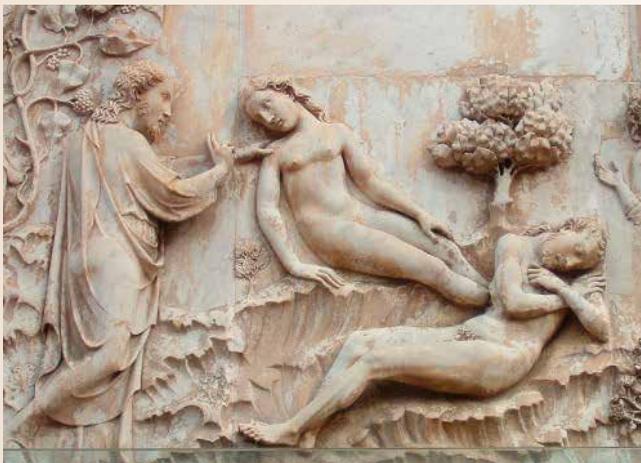
Due modi di relazionarsi

Essere per è il modo di relazionarsi che esprime il massimo di apertura al tu; può essere la caratteristica di un incontro, ma anche di una vita che viene posta nella dimensione oblativa del servizio. Vi sono persone che fanno dell'esse-



re per il progetto fondamentale e lo stile della loro vita. È una forma di autotrascendenza, di auto superamento che consiste nel portarsi al di là di se stessi e nel porre il proprio centro di gravitazione fuori dei propri interessi personali. Sono persone che non riescono ad essere felici da sole; hanno lo sguardo alzato, *vedono* gli altri prestando loro attenzione come se la realizzazione completa di se stessi non fosse possibile se gli altri sono assenti. *Per loro vivere è aiutare a vivere, farsi dono*; vi sono persone che chiedono tutto e non sanno dare nulla; altre non chiedono nulla e danno tutto.

L'essere *con e per* l'altro è anche indicativo della disponibilità all'incontro; non è soltanto un avvenimento, ma anche un atteggiamento o disposizione abituale. Ha una particolare attitudine ad entrare in sintonia con il tu; non sfugge la gente, la ama, cammina con lo sguardo alzato, con la mano aperta, pronta a stringere la mano dell'altro, capace di attenzione, di intuizione, di empatia, di dialogo. Chi ha acquisito *habitus* di un atteggiamento corretto è sulla giusta lunghezza d'onda per entrare in sintonia col tu; quella sintonia che è il ponte che permette di scavalcare l'abisso che separa l'io *qui dentro* dal tu *fuori*. Non è la presenza che conta, ma il modo di essere presente.



L'atteggiamento di disponibilità intelligente ad ascoltare la vita per lasciarsene educare, e a vivere le relazioni interpersonali come luogo e occasione di maturazione nella libertà affettiva è fortemente richiesto a chi ha una visione cristiana dell'uomo. La vita parla, infatti se c'è un cuore che ascolta. È l'atteggiamento di *docibilitas affettiva*, come disponibilità vogliosa della mente e del cuore, dei sensi e della volontà, di tutto l'uomo insomma, ad apprendere dalla dinamica relazionale, senza accontentarsi di raggiungere la *docilitas*, compita e composta, ma meno intraprendente e forse anche timorosa e un po' chiusa, meno fiduciosa e credente.

Nulla è così responsabilizzante come l'incontro io-tu nell'amore e la coscienza di essere stati amati. Riconoscere di essere stati benvoluti significa riconoscere di essere responsabili ora di quell'amore, poiché l'amore ricevuto tende per natura sua a divenire amore donato; è una legge psicologica. La relazione amorosa è contagiosa quando è vissuta nella gioia. E la gioia vera è posseduta non da chi vuol essere sempre il primo, ma da chi permette all'altro di esserlo. Solo in relazione con l'altro, ognuno può compiersi pienamente, è libero di essere se stesso. Si è liberi con l'altro non dall'altro.

“Nessun singolo o gruppo ce

la fa da solo nella grande complessità del mondo. E allora bisogna aiutarsi, mano nella mano; la terra è greve, martoriata, bisogna alleggerirla. Dovunque albeggia una luce, dovunque un uomo agisce lealmente, dovunque c'è qualcuno che ripete il motto (fatto scrivere anche da don Milani), *I Care*, mi preme, mi preoccupa, sono sensibile a te; ti si deve riconoscere un fratello,

uno con cui fare un fronte di lotta comune. Basta guardarsi attorno per trovare queste convergenze" (Italo Mancini, *Tre follie*, da una conversazione radiofonica per la rubrica "I giorni").

Don Roberto ROVERAN, Del. isf
roberto.rov@tiscalì.it

NUOVI RESPONSABILI DI GRUPPO ISF FINO AL 2027

Coniugi MARZIA e FAUSTO
TRIVELLINI,
Gruppo di Livorno

Coniugi EVA e RENZO
STOPPIONI,
Gruppo di Montemurlo

Coniugi ASSUNTA e NICOLA DI LISA,
Gruppo di Montefalcone

Coniugi VITA e FELICE DELIBERTO,
Gruppo di Palermo

Coniugi ALESSIA e ALESSANDRO
BUCCI
Gruppo di Roma/Lazio

Coniugi FRANCESCA e MASSIMO
CAPACCI
Gruppo di Lugo/Ravenna



Esercizi spirituali isf a Torregrande (OR), maggio 2022

Ma tu chi sei veramente? Non ti riconosco più...

Passa un brivido dietro la schiena quando, incontrando una coppia che sta vivendo un momento di crisi matrimoniale, senti lui/lei che ti dice: “Non lo/la riconosco più!”. Quasi che si sia creato un blackout sponsale, un “Blackout love”, un film proiettato su Amazon Prime a luglio 2021.

Tante volte, affrontando le dinamiche di coppia, si parla di necessità di dialogo, di ascolto, di comunicazione verbale e non verbale, di accoglienza sincera e scevra da pregiudizi e giudizi. Tutto vero, tutto importante.

Ma ogni tanto dovremmo porci la domanda: quanto conosco la persona che ho accanto, la persona che condivide la vita con me? Non è una domanda banale e non è banale neanche la risposta. Noi dopo trentasette anni di matrimonio dovremmo rispondere sì, senza pensarci troppo. Eppure, non è scontato che sia così.

Si cambia nel tempo

Damiana che ho accanto oggi è molto diversa da quella che sposai nel maggio 1985. Damiana che ho accanto è cambiata moltissimo, è cambiata fisicamente ma è cambiata anche nel modo di relazionarsi con me, è cambiata in alcune sue convinzioni, è cambiata nei desideri e nelle esigenze. È cambiata in alcune sue sensibilità. Insomma, non è la stessa persona che ho sposato.

È normale che sia così, non c'è da far-

ne un problema. Può però diventare un problema quando smettiamo di osservarci, quando smettiamo di ascoltarci, quando cominciamo a sentire distrattamente e non ad ascoltare, quando smettiamo di prestare attenzione alle conseguenze sull'altro di ciò che facciamo o diciamo. Smettiamo perché pensiamo erroneamente di sapere già tutto dell'altro, non dobbiamo scoprire più nulla. C'è da tremare quando senti lei/lui che ti dice: “Basta uno sguardo e ci capiamo”; sì, è vero, dopo tanti anni può succedere questo ma non è e non deve diventare la regola. Che brutto quando l'altro non ci provoca più meraviglia e stupore. Che bello invece quando ci lasciamo stupire anche dopo tanti anni di matrimonio, lasciandoci poi andare ad un dialogo coniugale creativo!

L'altro è davvero un mistero che ci si svela giorno dopo giorno, ma che giorno dopo giorno cambia e non resta mai lo stesso. Cambia lui/lei e di conseguenza cambia la nostra relazione che va ripositionata, ricalibrata. Cambiamenti continui seppur impercettibili, ma che alla



lunga diventano molto evidenti. Io, oggi che ho 62 anni, sono molto diverso da venti, trenta anni fa e così la mia sposa. Per questo è bello scoprire la mia nuova Damiana, giorno per giorno, per questo è importante farlo, per non trovarmi poi in casa con “una sconosciuta”.



Succede sempre più spesso che tante coppie saltano dopo venti e più anni di matrimonio. Perché saltano? Perché i due hanno fatto per anni i genitori, non si sono più guardati veramente, si sono dati per scontati, e poi, andati via i figli, si sono scoperti due sconosciuti. Non si riconoscono più. Non hanno più nulla da dirsi. Ne conosciamo di queste storie. Alcune anche personalmente: coppie che ci hanno contattato in questi anni di nostra presenza nell’ambito della pastorale familiare e soprattutto nell’Istituto Santa Famiglia.

Cosa fare?

La risposta è sempre la stessa. **Prendersi tempo per noi.** Tempo di qualità per parlare, ma non delle solite programmazioni e organizzazioni familiari, parlare di noi, di quello che ci piace, di quello che ci fa soffrire, delle preoccupazioni, delle gioie e dell’amore che ci lega. Il tempo è l’ingrediente necessario per un dialogo creativo, che sveli uno all’altra senza finzioni, dal profondo del cuore, affettuosamente. Ogni coppia deve trovare il suo tempo speciale a seconda delle necessità e delle circostanze, ma va trovato: la mattina presto, la sera, durante un pasto condiviso o una passeggiata insieme, quando si prega insieme. Importante la revisione mensile che diventa necessaria,

come il tagliando per le auto; altrimenti se manca l’olio al motore del nostro matrimonio, rischiamo di fondere e fermarci del tutto...

Solo noi due in un posto tranquillo. Sì, **scegliersi un posto è importante** per darsi il tempo prezioso. Un posto dove trovare intimità, per poterci rilassare, sentirci riposati e a nostro agio, attenti e tranquilli da preoccupazioni o interferenze velenose. Un posto dove poterci guardare negli occhi vicendevolmente, stare seduti vicini, tenerci le mani ed avere un’esperienza piacevole che ci risollevi nel corpo e nello spirito.

E poi è **importante dirci quanto ci vogliamo bene.** Va certamente dimostrato ma è bellissimo anche sentirselo dire e dirlo. Non perdiamo occasione di farlo. Facciamo almeno una volta al mese qualcosa che ci piace, facciamolo noi, da soli, senza nessun altro, senza figli, nè nipoti, nè amici. Riscopriamoci sposi novelli ogni tanto, rinnoviamo il nostro essere sposi. Un week end romantico in hotel o in una SPA. Forse è troppo! È esagerato! Va bene, allora anche una gita fuori porta, un breve pellegrinaggio in un santuario mariano. Non è tempo buttato ma investito per ciò che più conta, la nostra vocazione. Facciamo una cenetta in intimità o anche solo la colazione al bar seduti al tavolino. Troviamo insomma il nostro modo per contemplare ciò che siamo.

Per me è bellissimo scoprire la mia Damiana, sempre la stessa, con qualche ruga in più, ma sempre nuova e imprevedibile. Scopritelo anche voi e il vostro matrimonio sarà più bello, più buono, più nuovo e più pieno!

Nando e Damiana VITELLI, isf di Giovinazzo

La vedovanza è la continuazione di un dono “progetto per”

Se i coniugi hanno scelto, durante il loro fidanzamento, di accogliere il dono del Sacramento del matrimonio è perché non hanno voluto consumare solo tra loro due il dono di amore e di unità, ma renderlo, con la forza dello Spirito Santo, luogo, presenza, strumento di salvezza per altri. Il Sacramento del matrimonio è: essere costituiti dono, risorsa, ricchezza per la Chiesa e per la Società.

Se chi ha accolto il dono del Sacramento del Matrimonio lo ha vissuto come “ordinato alla salvezza altrui”, come dice il Catechismo della Chiesa Cattolica (n° 1534), significa che nel momento in cui viene a mancare uno dei due non può cessare questa dimensione del “vivere per”, non può cessare l’aver progettato di condividere il proprio amore con l’amore appassionato di Cristo-Sposo per la Chiesa e per il mondo. Cioè, se il Sacramento è stato pensato come “dono per”, venendo a mancare uno dei due, cessa di essere “dono per”?

Il numero del Catechismo della Chiesa Cattolica sopra citato suona più o meno così: *“L’Ordine e il Matrimonio sono due Sacramenti istituiti per il servizio altrui; se contribuiscono alla salvezza personale, è solo e in quanto sono posti al servizio degli altri”*.

Quindi, il Matrimonio sacramento è un “dono per”: è un Sacramento per il servizio, per la missione. Vuol dire che le due persone nella loro reciprocità sono costituite per la missione. Allora, il gior-

no in cui viene a mancare uno dei due si spegne questo “motore” della missione? No, perchè proprio per il Sacramento, continua ad essere vivo questo mandato, questa missione!

Il servizio del “ministero della consolazione”

I vedovi anziché diventare “gli incompleti di professione”, pur segnati dalla sofferenza della nuova realtà, proseguono nel cammino di servizio intrapreso, accanto ai figli e nella comunità cristia-



na, in tutti i compiti che esso comporta e, in particolare, nel **“ministero della consolazione”** attenti a tutti quegli accadimenti naturali carichi di dolore che possono diventare luogo del nuovo irrompere di Dio nella storia della persona.

Certo è una condizione di sofferenza, ma è proprio in forza di questa “condizione di sofferenza” che sono particolarmente attenti a chi soffre e chiamati a gridare una pienezza, ad **incarnare, nella quotidianità, la Speranza.**

Provate a pensare soltanto che ricchezza apostolica può essere il “ministero della consolazione”: l’essere attenti là dove ci sono ferite da rimarginare, dove c’è un ascolto da dare alle persone, dove c’è un’attenzione affettuosa da prestare.

Il servizio di attenzione alla “vedovanza delle vedovanze”

Accanto all’apostolato sopra indicato c’è un’altra particolare attenzione che i vedovi sono in grado di attivare: alla **“vedovanza delle vedovanze”**, vissuta da chi non solamente ha perso il marito o la moglie, ma ha perso Dio, vivendo così in una solitudine senza Speranza.

Essere vedovi, ma avere ancora la sponsalità con Dio è ancora avere tutto per dare senso alla propria vita. Certo che c’è “una mancanza”, ma conosco ancora la direzione!

Aver perso Dio come Sposo, vuol dire la “vedovanza delle vedovanze”, ed è su questa che bisogna chinarsi, è su questa che viene fuori la natura più intima e profonda della Chiesa. La Chiesa è nata per Evangelizzare. San Paolo VI diceva che *“la natura specifica della vocazione*



è l’Evangelizzazione”; e arriva a dire nella *Evangelii Nuntiandi*: *“La Chiesa esiste per evangelizzare”* (n. 14); non esiste per celebrare, esiste per evangelizzare; vuol dire che io esisto come cristiano per evangelizzare.

Ciò che deve preoccupare veramente, prima ancora del fatto che la gente non va più in chiesa, è che chi va in chiesa non abbia più “la gioia dell’annuncio”. Vuol dire che quell’incontro che fa in chiesa, il mangiare il Corpo di Cristo, non lo carica più di entusiasmo per uscire ed andare ad “Annunciare”; non possiamo lamentarci di chi non viene in chiesa, ma di chi venendo in chiesa non sa portare fuori un raggio di luce; è come se chi visse in pienezza la propria vita di coppia, non gioisse per essa.

È su questa “vedovanza delle vedovanze” che si dovrebbero individuare percorsi nuovi. Noi cristiani non sappiamo fare della croce il luogo dove Dio

può raggiungerci. Lo fanno i Testimoni di Geova: basta che una famiglia abbia una disgrazia, ci sia qualche situazione, qualche disperazione o fallimento, qualche rognna particolare... stai sicuro che essi arrivano; arrivano anche a ripetizione, in modo da far vedere la costanza del loro amore. Noi invece, generalmente, voliamo alto perché la croce ci imbarazza.

Cosa vuole dire per i vedovi aver vissuto la sofferenza, se non diventare, in forza di questo vissuto, capaci di individuare e chinarsi là, dove c'è una "bocca storta", perché piange?!!

Il servizio di attenzione alle situazioni di vedovanza per l'abbandono del coniuge

Si complicano oggi le situazioni di vedovanza che accadono non solo per la morte del coniuge, ma anche per l'abbandono del coniuge. **È verso queste situazioni che, in modo particolare, i vedovi cristiani sono chiamati a dare la loro accoglienza e la loro presenza.** Quante persone sole, non perché il marito o la moglie è morto, ma perché il coniuge se ne è andato; queste a chi appartengono? chi si deve chinare su questa solitudine?

Per 7 anni, come coppia, abbiamo fatto un cammino pastorale di accom-

pagnamento per separati/divorziati, ma nella nostra equipe, oltre al sacerdote, c'erano solo altre 2 coppie di sposi. Quale Grazia sarebbe stata per noi dell'equipe e soprattutto per coloro che vivevano la condizione di "solitudine" se tra noi ci fosse stata la disponibilità/testimonianza di una persona vedova?!!

Per fare dei vedovi un soggetto pastorale bisogna che i vedovi sentano forte la loro nuzialità piena con Cristo

Ma per realizzare tutto questo, o meglio ancora, perché i vedovi possano vivere il loro apostolato specifico, senza cadere in un attivismo vuoto, è indispensabile che essi coltivino in modo specialissimo il rapporto con il Signore; lo richiama San Giovanni Paolo II in un messaggio alle vedove a Lourdes nel 1992: *"La vedova si consacra all'orazione e alla preghiera giorno e notte, magnifico richiamo a sviluppare in profondità la vita interiore, stabilendo un contatto vitale e intimo con Cristo Sposo della Chiesa e delle anime, che abita in voi e in cui potete ritrovare tutti coloro che gli sono uniti nella comunione dei santi"*.

Cioè, **per essere i vedovi un soggetto pastorale, occorre che i vedovi sentano forte, fortissimamente, la loro nuzialità piena con Cristo**, le loro nozze con Cristo: nati nel Battesimo, rafforzati nella Cresima, consumati nell'Eucaristia, che è un incontro corpo a corpo, persona a persona!

È per questa forza di nozze che hanno vissuto in pienezza il matrimonio e ora vivono la vedovanza e si fanno annunciatori di un amore più grande.



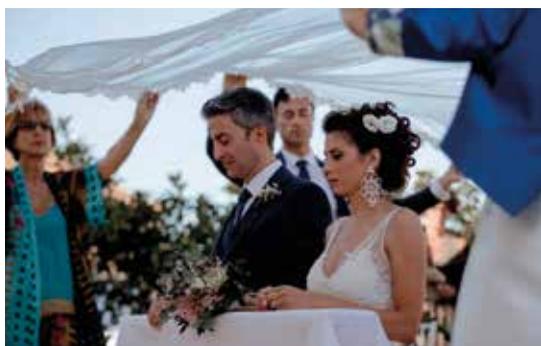
Ma è questa interiorità che va coltivata: **i vedovi vanno nutriti di una spiritualità “sostanziale” prima che di devozione. Una spiritualità che fa cogliere la loro identità di sposi in Cristo, di sposi con Cristo, di Sposi per Cristo.**

Ci potrebbe essere di aiuto il rito antico del Sacramento del Matrimonio, quello che si celebrava nel Medioevo, che metteva molto più in risalto il rapporto degli sposi con Cristo. In questi riti antichi del Matrimonio veniva dato un solo anello nuziale, non due fedeli, ma una sola fede. Per quale motivo veniva data una sola fede? Perché lo spozalizio, era tra la coppia e Cristo, per cui un anello era tenuto da Gesù Cristo e l'altro anello indicava che si era legati a Cristo.

A conferma di questo, ricordiamo la *velatio*, della quale è rimasta qualche “reliquia” nel Matrimonio”: il velo da sposa. Il velo non era sul capo della donna, ma sulle due persone: ad un certo punto della liturgia, veniva steso un velo che copriva l'uomo e la donna, per significare che questi due, insieme, sposavano Cristo.

Per una ulteriore conferma di questo, basti ricordare che, in tutto il rito del Matrimonio, le orazioni erano al singolare; non erano “su questi sposi”, ma “su questa sposa”, e non per indicare la femmina, ma “su questa sposa che era la coppia in quanto Sposa di Cristo”, perché era la coppia la Sposa di Cristo.

Inoltre, il Vangelo obbligatorio per i matrimoni era il Vangelo degli “eunuchi”, di quelli che non si sposano perché la scelta è solo per il Regno (cfr Mt 19,10-12). Infatti, i due avevano deciso di sposare solo Cristo, e non volevano



saperne di altri contagi, con altre fedi, con altre religioni, con altri dei... un solo Dio, un solo Sposo Gesù!

Davanti questa prospettiva di carattere teologico, capite che i vedovi non diventano “vedovi di Gesù Cristo”.

Questa è l'anima profonda di ciò che abbiamo cercato di dire tramite questo e gli altri due precedenti articoli sulla vedovanza. **Se è coltivata questa reciprocità con Cristo**, supportata anche dalla Grazia del sacramento del matrimonio che permane anche nella vedovanza, allora **l'anima viene portata a correre nel suo percorso spirituale e diventa capace di un impegno apostolico che va ad annunciare l'Amore più grande, il Mistero pasquale, “l'attenzione alle sofferenze”...**

Ponendo mano a questo tipo di spiritualità si “produrranno” vedovi che vivono come soggetti attivi all'interno della pastorale, per essere non dei braccianti, dei prestatori d'opera, ma delle **persone che in forza della loro identità specifica, compiono una missione specifica e particolare all'interno della Chiesa** (*liberamente tratto dagli insegnamenti di don Renzo Bonetti*).

**A cura di Maria Pia e Paolo
AMBROSINI, isf di Lucrezia**

Morire a se stessi per far posto a Gesù

Poggio San Francesco, 5-8 maggio 2022: perché ho scelto questo corso? Perché non ero mai stata a Poggio e perché erano almeno dieci anni che non vedevo le facce dei fratelli e sorelle di Palermo, ma che cosa mangiano? Sono sempre giovani e le ragazze sempre belle! Altro motivo: perché non si sa mai, è meglio mettersi in salvo!

Il tema: *Cosa devo fare per avere la vita eterna?* Quindi la sequela, il mio andare e seguire Gesù, la mia libertà di scegliere Lui, sono stata lì a confermare quell'Eccomi che ho detto quando sono entrata nell'Istituto, a ravvivare quell'Eccomi con Samuele, quarto nell'ordine di chiamata, dopo Abramo, Mosè e Maria.

Rispondere Eccomi, talvolta, riesce difficile perché m'illudo di dover contare solo sulle mie forze, sulla mia intelligenza, sul mio potenziale, come se Dio non c'entrasse nulla, ma stolta, se Dio mi chiama s'impegna con me e mi darà gli strumenti, o meglio, Lui sa di avermi dato i doni per portare avanti ciò che mi dà da fare, basta lasciar fare a Lui, mi chiede solo di fidarmi di Lui e se anche mi dovesse sembrare di perdere qualcosa, la sequela non si valuta in base a ciò che si acquista, ma in ciò che si perde ed è in quella perdita che guadagnerò il Signore.

Mi rimangono nel cuore le parole: "La tristezza del giovane ricco

è la tristezza di Gesù". Il giovane ricco è giusto, ma non riesce a rinunciare ai beni e a scegliere il Signore, in fondo è l'attaccamento alla terra che ci allontana dal cielo, l'attaccamento alla ricchezza che ci allontana da Dio. E Gesù, anche Lui è triste perché gli manca quel discepolo a causa della ricchezza.

Ogni corso di Esercizi mi lascia sempre qualcosa nel cuore, non solo nel cuore però, perché cambia a poco a poco il mio modo di ascoltare, di pensare, di ragionare, di scegliere, in libertà, di morire a me stessa un tantino ogni giorno per far posto al mio Gesù che ha dato se stesso per me. Vero, appartengo a quel popolo di dura cervice e impiego tanto a capire e mettere in pratica, ma il Signore sa come lavorare il mio cuore perché Lui non fa cose nuove, ma fa nuove tutte le cose.

Un'altra cosa che ho appreso. San Paolo non parla mai di Maria, fin qui c'ero arrivata da sola, ma don Giuseppe mi ha fatto capire che San Paolo è il primo a dare testimonianza di Maria, ancora pri-



ma dei Vangeli, quando nella Lettera ai Galati al cap. 4 scrive: “Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare coloro che erano sotto la



Legge, perché noi ricevessimo l'adozione a figli”.

È una testimonianza molto forte, San Paolo non sta forse dicendo che Maria è

la madre di Dio?

Giorni prima di andare agli Esercizi pensavo alla nascita di Gesù, cos'è accaduto a Betlemme? Maria ha dato al mondo Gesù, quasi un'anticipazione della celebrazione dell'Eucaristia nell'ultima cena; mi sono sembrate quasi una conferma le parole di don Giuseppe quando ha detto che la prima Esposizione eucaristica l'ha fatta Maria.

Gloria e onore a Dio per questi momenti di relazione profonda con Lui, un affettuoso personale grazie ai responsabili e a tutti per l'accoglienza, ancora grazie a voi sacerdoti, guide stupende e buoni operai nella messe del Signore (**Filippa FARRUGGIO AMATO, isf di Canicatti**).

Giorni di letizia ad Ostuni

Rientrati a casa all'indomani del corso di Esercizi di Ostuni nel mese di maggio, ho sentito il desiderio di condividere con i fratelli quanto da noi vissuto durante quelle giornate di autentica grazia e lode al Signore. Credo non sia difficile immaginare l'intensa gioia provata nel poter vivere nuovamente, dopo oltre due anni, gli Esercizi in presenza. E' stata una boccata di ossigeno, ristoro per l'animo e per il corpo, un autentico vivificante ritrovarsi in famiglia di cui, sia io che mio marito Maurizio, sentivamo fortemente il bisogno. Grande emozione abbiamo provato altresì nel poter riabbracciare dopo tanto tempo il nostro

caro Delegato, affiancato dagli efficientissimi coniugi Giammario e Palmiotto, responsabili del corso.

Il compito di guidarci durante le meditazioni è stato magistralmente svol-





to da don Claudio Cenacchi, il quale è sempre riuscito a tener viva la nostra attenzione sui temi trattati, facendoci riflettere, quando opportuno, in maniera sempre simpatica ed ironica, anche su delle nostre piccole *defaillance*. Abbiamo particolarmente apprezzato il fatto che le meditazioni fossero intervallate da momenti di adorazione, per metterci in ascolto di Gesù Maestro, Via, Verità e Vita, attraverso il silenzio contemplativo; avendo così l'opportunità di ritagliarci dei momenti per il confronto e la riflessione di coppia. Mai come in questo caso gli Esercizi hanno rappresentato un'occasione propizia per mettere ordine nella nostra vita, per domandarci come procede il nostro cammino e soprattutto se stiamo onorando gli impegni presi in risposta alla chiamata ricevuta.

A tal fine abbiamo apprezzato le riflessioni sui Consigli evangelici tenute ogni mattina dal Delegato a conclusione della preghiera delle Lodi. Per me assolutamente prezioso e fonte di riflessione il suggerimento di don Claudio a non di-

sperdere energie guardando al passato, a quello che avremmo potuto fare, evitando così il pericolo di crogiolarsi nei rimpianti. Nella sequela si deve vivere guardando avanti, concentrandosi sulle possibilità che la vita ci offre perchè tante cose belle ancora ci attendono e qualora ce ne fossero di meno belle il Signore comunque ci darà la forza e il coraggio di affrontarle al meglio.

A coronamento di queste giornate vissute in letizia abbiamo condiviso con i fratelli presenti la gioia di assistere la domenica durante la Celebrazione conclusiva degli Esercizi, al rito di ingresso nel Noviziato di una coppia di amici del gruppo di Bari, Maria Rosaria e Giampiero Micale.

Infine non posso esimermi dal dedicare un ricordo ed un sincero ringraziamento a don Franco, responsabile della casa che ci ha ospitato, il quale, con il suo straordinario staff ci ha accolto facendoci sentire a casa e coccolandoci con tante prelibatezze (**Cinzia e Maurizio SAPIO, isf di Bari**).

La comunione tra famiglie isf e seminaristi diventa apostolato

Il gruppo dell'Istituto Santa Famiglia di Palermo vive, ormai da tempo, una particolare esperienza attraverso l'adozione spirituale dei candidati al ministero sacerdotale delle diocesi di Palermo, Mazara del Vallo, Piana degli Albanesi, Ragusa e Trapani presso il Seminario Arcivescovile di Palermo "San Mamiliano".

Tutto inizia quando don Silvio Sgrò, Rettore del Seminario, accoglie la proposta di guidare i ritiri mensili delle coppie dell'Istituto. Egli, conoscendo sempre più la realtà della Santa Famiglia e seguendo il nostro percorso di formazione, ha ben inteso la nostra identità di sposi consacrati e la nostra specifica missione come dono nella Chiesa e per la Chiesa. Con le sue riflessioni ci ha sempre incoraggiato ad approfondire i contenuti delle meditazioni, a contestualizzarle nella nostra vita, motivandoci ad una continua conversione, ad uno sguardo più ampio, aperto alla realtà attuale della vita della Chiesa.

Le famiglie dell'Istituto, a loro volta, hanno offerto a don Silvio preziose occasioni di relazione e formazione molto arricchenti per la sua missione di presbitero e formatore del Seminario, come tante volte lui stesso ci ricorda. In questo percorso vissuto insieme, sempre di più abbiamo maturato una nuova consapevolezza dell'importanza della collaborazione, dell'aiuto reciproco fra sposi e sacerdoti per realizzare insieme, ciascuno con la propria specificità sacramentale, il progetto di Dio, riscoprendo con meraviglia il pensiero del nostro don Alberione.

Proprio a partire da questa proficua relazione di reciprocità, in tante occasioni è stato chiesto a noi coppie di accompagnare, con la nostra preghiera, i seminaristi e anche i sacerdoti dell'équipe formativa nel loro rispettivo percorso di formazione e di guida. Da questo è nata l'idea di una preghiera specifica per ciascun seminarista e si è pensato, allora, ad un affidamento dei ragazzi alle singole coppie.

Abbiamo organizzato, insieme a don Silvio, una serata in Seminario; le famiglie hanno preparato la cena per tutti i seminaristi, circa quaranta, e, a conclusione della cena, a ciascuna coppia sono stati affidati ufficialmente due o tre seminaristi che da quel momento sono stati veramente accolti come figli di cui prendersi cura, da sostenere e accompagnare con la preghiera nel cammino della loro scelta vocazionale.



Inizialmente non immaginavamo che cosa significasse tutto questo. Nel corso degli anni tutti abbiamo sperimentato e continuiamo a sentire la grazia che questa adozione spirituale riversa nelle coppie e nei seminaristi, perché questo accompagnamento nella preghiera ha dato vita ad una relazione di amicizia, di sostegno reciproco, che ci permette di condividere esperienze e momenti importanti della vita di ciascuno, sia all'interno dell'intimità familiare, sia in occasioni formali quali le celebrazioni in cattedrale, per l'ammissione ai vari Ordini dei seminaristi, o anche alle funzioni degli anniversari di nozze delle coppie a cui i seminaristi partecipano veramente con gioia e commozione, proprio come membri di famiglia.

Questa esperienza di comunione ci arricchisce reciprocamente e ci fa sperimentare la bellezza della comunione e la ricchezza della complementarità delle due vocazioni, una risorsa certamente da riscoprire come dono per la Chiesa.

Da quel primo incontro in seminario, ogni anno organizziamo una o due serate, compatibilmente con gli impegni del Seminario, in cui tutti insieme, famiglie con rispettivi figli, seminaristi, diaconi e formatori dell'èquipe, viviamo e gustiamo la gioia dello stare insieme, per condividere un momento di preghiera e il pasto in un clima di bella e sincera fraternità familiare. E' in occasione di una di queste serate, solitamente ad inizio dell'anno pastorale, che si svolge, quella che ormai, viene denominata "la cerimonia degli affidamenti", un momento molto atteso e vissuto con una gioia e un'emozione straordinari.



E' sempre più chiaro, adesso, come questa esperienza non sia dovuta affatto al caso, così come inizialmente si poteva pensare, ma sia un dono dello Spirito Santo che ci ha condotti come gruppo a vivere questa significativa relazione con i seminaristi e che sempre di più si configura proprio come una forma di apostolato specifico delle coppie dell'Istituto Santa Famiglia che sono chiamate, in virtù della loro identità di consacrati, a curare questa speciale comunione con i sacerdoti e con i seminaristi, futuri sacerdoti, per coltivare quella complementarità che sempre di più si auspica nella Chiesa.

Ringraziamo il Signore perché, nonostante la pandemia abbia ridotto, e

in alcuni periodi del tutto eliminato, le possibilità di incontrarsi, non sono mai mancate fra le coppie e i seminaristi le occasioni di comunicazione e di comunione, segno evidente di una benedizione

del Signore che potrebbe anche condurci ad una collaborazione sempre più fattiva nella formazione dei sacerdoti e nella loro azione pastorale (**Giovanni e Rosy CHIOMMINO, isf di Palermo**).

La festa di “Famiglia”

Dopo due interi anni di costrizioni dovute all'emergenza pandemica, seppur timidamente con le necessarie cautele, ma con spirito rinnovato, la Famiglia Paolina della Puglia ha voluto riprendere uno dei pochi ma significativi momenti di comunione gioiosa di famiglia ovvero la *Giornata Paolina* vissuta a Bari il 25 aprile scorso.

Il tema della giornata *La Famiglia Paolina. Uniti per un rinnovato spirito apostolico* è stato affidato al neo sacerdote paolino, don Giuseppe Lacerenza, originario di Barletta, quindi della nostra terra di Puglia, ordinato a giugno dello scorso anno e che vive presso la Comunità paolina di Milano.

Erano presenti le varie espressioni

della realtà paolina locale e precisamente la Società san Paolo, le suore Pie Discepolo del Divin Maestro e di Gesù Buon Pastore, le Annunziate, l'Istituto Gesù Sacerdote, l'Istituto Santa Famiglia (con coppie provenienti dai vari gruppi pugliesi), alcuni Cooperatori paolini nonché alcuni membri del Centro culturale san Paolo e simpatizzanti.

La giornata di festa si è aperta, dopo l'accoglienza dei partecipanti da parte di alcuni membri della Santa Famiglia, con la preghiera delle Lodi animate dalle Pastorelle. È seguita la relazione visualizzata trattata ampiamente e con dovizia di particolari da don Giuseppe che ci ha accompagnati lungo il percorso carismatico dalle fonti, allo sviluppo e alla... missione.

La freschezza e vitalità della vocazione di don Giuseppe ha coinvolto i partecipanti a riprendere consapevolezza dell'appartenenza alla mirabile Famiglia Paolina ed al suo particolarissimo e avvincente carisma del *fare a tutti la carità della Verità*.

Parlando appunto dell'unità si è rifatto ad alcune frasi del Fondatore e



con l'ausilio di brevi filmati, diapositive e segni ha fatto comprendere che tutto è partito da Dio ed a Dio riconduce.

I riferimenti sono stati molteplici: si è partiti dalla spiegazione dei vari rami che compongono l'alberone della Famiglia Paolina, e per ognuno di essi l'unica e particolare missione. Rami di un unico albero, alimentati dall'unica linfa che scorre dallo stesso tronco, ma che proviene dall'unica fonte, l'Eucarestia. Ha poi insistito circa la devozione a Gesù Divino Maestro, Via Verità Vita. La necessità di essere fedeli al Papa ed alla Chiesa. A tal fine ha riportato una frase che mons. Bruno Forte anni addietro rivolse alla Famiglia Paolina in un Convegno: *"Quanto più avrete il senso della Chiesa tanto più il problema della vostra unità sarà risolto"*. Ha esortato tutti alla preghiera nel silenzio, all'ascolto e infine alla comunicazione con la testimonianza di vita. Si è dato spazio, anche ad alcune risonanze da parte dei presenti.

È seguita la Celebrazione eucaristica, animata dalle Annunziate, con la liturgia propria di san Marco evangelista, presieduta da don Giuseppe Lacerenza e concelebrata con il confratello paolino don Giuseppe d'Amore, Superiore della Casa paolina di Bari. Anche durante l'omelia vi sono stati vari riferimenti al tema trattato in mattinata.

Nel pomeriggio, dopo il pranzo a sacco consumato nella condivisione, è ripreso l'incontro con la presentazione da parte di una consorella, della figura della Serva di Dio Antonietta Guadalupe, Annunziata di Brindisi, deceduta a cinquant'anni nel 2001, dopo una



breve ma impietosa malattia, di cui è in corso il processo diocesano per la Canonizzazione. Quello che personalmente mi ha particolarmente colpito, è stata la sua santità vissuta nel silenzio del vissuto quotidiano come Assistente sanitaria presso l'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano. Infatti si è cominciato a prendere coscienza della straordinarietà di vita di Antonietta, a partire dal temine della cerimonia funebre, quando si sono susseguite, inaspettatamente, molte testimonianze spontanee di ex degenti e loro familiari, che hanno messo in risalto le sue eroiche virtù; infatti chiunque la cercava aveva il suo appoggio, il suo sostegno e le sue preghiere.

La giornata, così come si è aperta, si è conclusa in preghiera con l'Adorazione eucaristica ed i Vespri (animati dalle Pie Discepole), ringraziando il Signore per la buona riuscita dell'evento e per averci ravvivati nello Spirito per la missione **(Giuseppe CASTORO, isf di Bari)**.

Vivissimi auguri

**ai coniugi Caputo di Benevento, Patella di Saltara e Mucedda di Sassari
in occasione del loro 50^{mo} anniversario di Matrimonio.**



GIANFRANCO DI GIULIO

12/07/1943 – 05/04/2022

Gruppo di Gravina



Ciao Gianfranco! Siamo ancora increduli per la tua prematura scomparsa, sentiamo la tua assenza. Un grande uomo, marito, padre e cristiano convinto.

Non si può non ricordarti per il tuo tratto gentile, il tuo sorriso bonario, la straordinaria capacità di trovare sempre e ovunque il positivo e proporre soluzioni inaspettate per il bene di tutti. Sempre insieme con l'amata moglie Lucia con la quale ha condiviso un cammino di quasi sessant'anni. Per anni sono stati impegnati nella pastorale diocesana familiare nella preparazione dei fidanzati al matrimonio.

Il cammino fatto nell'Istituto Santa Famiglia fin dal 1985, i ritiri mensili, gli Esercizi spirituali hanno forgiato la sua vita spirituale e di fede sorretta da una continua preghiera.

Chiunque lo ha conosciuto sia nel mondo del lavoro, sia nel sociale dove con Lucia per anni hanno portato avanti attività rivolte ai genitori e alle famiglie, mettendo a disposizione le sue competenze professionali nell'associazione genitori nazionali ne attesta l'impegno sempre generoso.

I valori in cui credeva erano vita vissuta quotidianamente, sicuri che fare del bene produce altro bene. Arrivederci in Paradiso! **(I fratelli del Gruppo).**

ADRIANO RECCHIA

23/01/1933 – 11/04/2022

Gruppo di Verona



Carissimo Adriano, noi ti siamo grati per la tua silenziosa ma orante presenza fra noi. Sei stato per noi un grande esempio di fedeltà, assieme alla tua adorata moglie Maria Teresa, all'Istituto nel quale vi siete consacrati e spesi con la preghiera e la vostra docile e umile vita.

Il vostro fare in silenzio è stato per noi faro e guida per continuare nella missione che il beato Alberione ci ha consegnato: vivere e annunciare Gesù Cristo al mondo e nelle nostre famiglie come ci insegna l'Apostolo Paolo.

Tu, carissimo Adriano, con la tua semplicità e il tuo sorriso ci hai insegnato ad amare, non solo chi è vicino, ma tutti coloro che si incontrano nella vita. Per te e Maria Teresa il santo Rosario era importante come l'aria, e questo lo hai insegnato anche a noi oltre che alla tua numerosa famiglia.

Ti ringraziamo per la tua presenza anche se negli ultimi anni, complice la pandemia, ci siamo visti poco, ma il tuo esserci si sentiva attraverso la forza della preghiera e di qualche telefonata. Ricorderemo sempre quel tuo sorriso paterno con il quale ci accoglievi ad ogni incontro, sia in comunità che a casa tua e sempre prima di salutarci ci invitavi a salutare la S. Vergine con un'Ave Maria alla quale affidavi le nostre famiglie.

Gesù Maestro che è Via e Verità e Vita ti accolga fra le sue braccia come colui che ha combattuto la buona battaglia, ha terminato la corsa e ha conservato intatta la sua fede **(I fratelli del Gruppo).**

BRUNA GOTTARDI in FINOTELLI

07/09/1924 – 18/05/2022

Gruppo di Rovigo



La nostra sorella Bruna ha concluso il suo pellegrinaggio terreno e ha raggiunto il marito Agostino, che l'ha preceduta anni fa. Facevano parte del Gruppo di Verona e dal 2012 di quello di Rovigo. Hanno emesso la professione perpetua nel 1994.

Una coppia unita e ben radicata nella Famiglia Paolina, infatti dei tre figli, le due sorelle sono Pastorelle: sr Marta, già Superiora generale, e sr Marilena. Bruna era

una persona distinta, discreta e sempre presente. Abitava in centro paese, vicino alla Parrocchia, e ogni giorno qualcuno bussava alla sua porta per salutarla e per sapere della sua salute. Accoglieva tutti con sorrisi, simpatie e abbracci. Entrata nell'ISF con il marito quand'era già avanti di età, seguiva prima con lui e poi con sr Marilena, che negli ultimi anni ha abitato con lei, le adorazioni, le meditazioni, la preghiera e il rosario quotidiani. Aspettava con gioia la rivista *Gesù Maestro* e la riflessione mensile. Ricordiamo con commozione le visite a casa loro: ci colpiva la presenza della statua della Regina degli Apostoli in formato gigante, coronata di fiori e di luce.

Rimarrà sempre nel nostro cuore il dolce sorriso di Bruna ed il ricordo della coppia che ha sempre seguito, anche a distanza, con amore e con partecipato interesse, il cammino di fede a cui il Signore li aveva chiamati. Possa ora seguirci dal cielo e pregare per la nostra santificazione **(Andrea e Maria Teresa per il Gruppo)**.

MARIA CANTIANI GALEAZZI

16/01/1939 - 30/05/2022

Gruppo di Ancona



Maria e Nazzareno erano una cosa sola. A noi figlie e familiari hanno testimoniato la bellezza di far crescere ogni giorno il noi di coppia. Lo facevano con la pazienza di un artigiano, attraverso gesti semplici e incisivi. Convoluti a nozze molto giovani avevano incluso nel loro nucleo familiare nonno e tre zii.

Attraverso l'accoglienza dei familiari e le relazioni interpersonali i nostri genitori ci hanno insegnato a valorizzare le qualità degli altri, a capire che dietro i comportamenti apparentemente ostili delle persone possono nascondersi delle sofferenze. Credevano nel perdono e lo vivevano.

Papà Nazzareno fu colpito da un ictus all'età di cinquantasette anni e rimase in vita per altri venticinque anni nonostante la malattia, al fianco di Maria, nella piena testimonianza di un affetto straordinario interno alla coppia e verso gli altri.

Nel 2017 a mamma Maria fu diagnosticata una leucemia molto aggressiva, i cui effetti funesti scomparvero dopo pochi mesi, poi nel 2020 secondo i medici Maria aveva un tumore al pancreas con metastasi avanzate. In base alla prognosi sarebbe vissuta per un tempo brevissimo, invece continuò la sua esistenza, senza dolori né disturbi, per altri due anni.

I coniugi Galeazzi sono entrati in ISF nel 1995 a Loreto ed hanno fatto la professione perpetua nel 2002 sempre a Loreto. Hanno portato nel Gruppo la gioia, l'allegria che caratterizzava il loro rapporto sponsale. Quando Nazzareno è tornato alla casa del Padre, Maria ha sempre sottolineato che non se n'era mai andato ma lo sentiva sempre fortemente presente. Gesù, nel Vangelo, dice che "se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso...", cioè gli occhi sono "lo specchio dell'anima" e gli occhi di Maria brillavano sempre, esprimendo il suo amore profondo per il Signore, per il suo Neno e per la sua famiglia **(I figli: Gabriella, Loredana e Graziella e i fratelli del Gruppo)**.

ANGELO BARTOLUCCI

19/05/1929 - 06/06/2022

Gruppo di Oristano



Il nostro fratello Angelo è tornato alla Casa del Padre. Da quasi 15 anni era sopraggiunta la malattia che ha accettato, affidandosi alla volontà del Signore da uomo di fede profonda quale era. È stato paziente nella sofferenza che ha condiviso con la sua sposa Amalia che lo ha accudito amorevolmente. Quando andavamo a trovarlo ci accoglieva con gioia e sempre col sorriso sulle labbra frutto della pace interiore di cui godeva.

Sempre assidui agli Esercizi spirituali, ai ritiri e ai pellegrinaggi a Lourdes sino a che la malattia glielo ha impedito.

Entrato nell'Istituto Santa Famiglia con la sua sposa, emettevano i primi voti nel lontano 1980 nelle mani di don Lamera a La Madonna e nel 1990 la Professione perpetua a Lourdes.

Angelo era molto attivo in parrocchia, con la sua presenza costante è stato di grande aiuto ai parroci che si sono susseguiti e ha dato testimonianza di fede e spirito di servizio. Per una decina d'anni ha frequentato ad Alghero e Bosa la scuola dei ministeri e gli è stato conferito il ministero del lettorato.

Siamo certi che la Vergine Maria di cui era tanto devoto ha accompagnato il caro Angelo all'incontro con Dio Padre (***I fratelli del Gruppo***).

ANGELINO MANCA

28/12/1940 – 19/06/2022

Gruppo di Sassari



Non è facile parlare di persone amiche e che stimi soprattutto nel momento del distacco e tuttavia vogliamo ringraziare il Signore che ci ha fatto incontrare, conoscere Angelino e percorrere con lui un tratto di strada.

Era entrato a far parte dell'Istituto Santa Famiglia nel 1988. Ha risposto al Signore semplicemente, così come era, con i suoi limiti e tutti i suoi doni.

Uomo di fede, testimoniata in ogni ambito e aspetto della sua vita: come cittadino nel suo lavoro e nel volontariato; come sposo, come padre, nonno, fratello e amico. Sempre disponibile e solerte con chi in qualsiasi momento aveva bisogno di essere ascoltato e aiutato.

Questa è la testimonianza che ci lascia, anche nell'ultimo e doloroso periodo della sua malattia, Angelino è stato sempre mite, avendo parole di ringraziamento verso il Signore, verso l'Istituto, verso Maria, la sua amata sposa, i figli e chiunque andava a trovarlo. Il Signore l'ha chiamato a sé proprio nella solennità del Corpus Domini. Non poteva essere giorno più bello per Angelino, lui che portava l'Eucaristia agli ammalati e anziani.

Ci piace pensare che il nostro padre spirituale san Paolo si sia riferito a lui scrivendo: "Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede" (***Margherita e Ico Mucedda per il Gruppo***).

GIOVANNI GIACCIO

03/02/1934 – 14/07/2022

Gruppo di Montefalcone nel Sannio



Il caro zio Giovanni è tornato alla casa del Padre. Insieme alla sua sposa Teresa erano entrati nell'Istituto Santa Famiglia nel 1982. Professione perpetua nel 1998 a Pietracupa.

Conosciuto da tutti in paese per il suo lavoro di postino che ha esercitato per tanti anni, ha interagito con tutti, bussando alle diverse porte. Una persona molto tranquilla, serena, gentile, sempre cordiale mai una parola fuori posto. Quattro figli: Angelo, Vincenzo, Paolo e Antonio con sei nipoti.

L'ingresso in Santa Famiglia ha rafforzato la sua fede. Sempre fedele ai ritiri, adorazioni e tutto ciò che veniva organizzato in parrocchia. La preghiera prima di tutto, il Santo Rosario sempre. Negli ultimi due mesi la scoperta di un male senza speranza. Ha affrontato tutto con coraggio affidandosi al Signore. Ripe-teva sempre: "Signore aiutami, Signore sia fatta la tua volontà". Assistito con amore dalla moglie Teresa, i figli, le nuore e i nipoti. Ci ha lasciato una bella testimonianza di amore per la famiglia e soprattutto per la compagna della sua vita. Dal cielo pregherà per tutti noi.

Ciao, caro zio Giovanni! (***I tuoi nipoti Eva e Pasquale Bottinelli per il Gruppo***).

Libri

LA CHIESA CHE VERRÀ'. Riflessioni sull'ultima intervista di C. M. Martini

Armando Matteo – *San Paolo*



È ancora viva nella memoria l'ultima intervista rilasciata da Carlo Maria Martini al *Corriere della Sera*, pochi giorni prima di morire, nella quale denunciava il ritardo della Chiesa nei confronti del mondo attuale. Questo volume prova a raccogliere le provocazioni di quell'intervista, individuando le ragioni del ritardo in una mentalità pastorale ancorata ai ritmi e agli stili di vita degli uomini e delle donne di due secoli fa.

ANTICORPI DI PACE Pagine inedite e ritrovate

Tonino Bello – *San Paolo*



Biglietti, articoli, omelie, incontri, richieste di collaborazione... ogni pagina che don Tonino ha lasciato, a qualunque genere letterario appartenga, ha il medesimo sapore, riconoscibilissimo: quello che nasce e germina dal bisogno di guardare al mondo - a qualsiasi latitudine si trovi lo sguardo - con la medesima passione cristiana per l'uomo: per l'uomo qualunque, per l'uomo fragile, per l'uomo che cerca, per l'uomo che sta nel bisogno del bene.

IDENTITÀ' SESSUALE E' possibile un io felice?

Carla Corbella – *San Paolo*



Cosa significa, oggi, conoscere, accogliere, comprendere e sviluppare la nostra sessualità? Quali elementi ci definiscono come maschio e femmina? Quale atteggiamento costruttivo possiamo e dobbiamo assumere nei confronti dell'omosessualità? E di fronte a tutto questo: cosa significa, oggi, crescere da ragazzi, adolescenti, giovani e adulti nella nostra identità sessuale e nel vero rispetto di quella degli altri? Un libro fatto di risposte e di proposte concrete per l'educazione per i genitori e i formatori.

LETTERA AD UN PRETE DI DOMANI

Da un curato anziano...
ma sempre giovane

Diego Goso – *San Paolo*



In questo libro l'A. si immerge nel solco che le trasformazioni sociali, individuali ed ecclesiali stanno scavando tra "il mondo che era- e "quello che sarà-, immaginando una lunga lettera lasciata come eredità da un vecchio prete a un giovane che sta per diventarlo. Ne viene un'appassionata rilettura dei nostri giorni, del senso del credere e della necessità di un annuncio cristiano che non perda nulla dell'umano, pur guardando con gli occhi fissi verso il Cielo.

IL MONACO CHE SUSSURRA AGLI ASINI

Una spiritualità vissuta in armonia
con la natura e gli animali

Alexandre Siniakov – *San Paolo*



Raccontandoci la sua esistenza accanto alle sue bestie, il monaco A. Siniakov ci offre le indicazioni per una nuova dimensione spirituale sostenibile, approfondendo la riflessione oggi decisiva sul rapporto tra uomo e animale, tra natura e mistero, tra gerarchia e fraternità, tra servizio e fiducia. Un libro che piacerà ai semplici e lascerà più di uno sconcerto nel cuore dei sapienti.

LA VITA SPIRITUALE DEL CRISTIANO

Una proposta per l'oggi

Luigi Borriello - *San Paolo*



L'A. offre una formidabile sintesi introduttiva alla teologia della vita spirituale, pescando in una secolare tradizione (biblica ed ecclesiale) e traducendo nel mondo contemporaneo e nella cultura secolare il centro del mistero cristiano, in maniera attenta al linguaggio e ai bisogni dell'uomo d'oggi. La vita spirituale, infatti, rivela, quando ben compresa, la vocazione "mistica- di ciascuna persona: ognuno di noi è chiamato a esistere secondo una "vita trinitaria", centrata sulla preghiera come incontro personale con Cristo "Dio fatto carne".

LA ZINGARA DEL BUON DIO

Armida Barelli, storia di una donna
che ha cambiato un'epoca

Ernesto Preziosi – *San Paolo*



Armida Barelli (1882-1952), figura cruciale del cattolicesimo italiano contemporaneo, è stata fondamentale nel proporre una nuova visione della donna, nella Chiesa e nella società. Da giovane prende sul serio la chiamata del Signore e matura una scelta nuova: l'apostolato laicale in forma associata. Si inserisce nel solco dell'Azione Cattolica portando una decisiva novità nell'organizzare le giovani in un apostolato popolare.

PADRE NOSTRO

Alessandro Dehò – *Paoline*



Con il suo stile narrativo e fortemente empatico l'A. rilegge ogni versetto della preghiera alla luce delle pagine del Vangelo di Giovanni, perché proprio lì il Padre appare assente e il Figlio sconfitto. Il Padre nostro allora diventa una preghiera pasquale e tra ogni versetto fa capolino un personaggio, la sua storia, il suo cammino di scoperta, di conversione, di amore.

SINFONIE DI UMANITÀ'

M. Davide Semeraro - *San Paolo*



L'A. propone un intenso cammino spirituale da vivere, per diventare capaci di scrivere sinfonie di umanità. Con maestria, costruisce il percorso come fosse una parabola musicale. La sfida è chiara: lavorare su stessi per aprirsi al grido di umanità che si innalza da tanti fratelli e sorelle e dallo stesso Spirito e per divenire capaci di scelte quotidiane che siano pienamente umane.

BENEDETTA CRISI! Il contagio della fede nella Chiesa che verrà

Erio Castellucci – *Piemme*

L'A. in queste pagine cerca di delin-



are una “spiritualità della crisi”. Difficoltà, scompensi, sconvolgimenti non sono scherzi del destino, ma tappe obbligate di qualsiasi percorso personale e sociale. Sono eventi che scuotono, che fanno

perdere l'equilibrio e piombare nell'incertezza, ma non sono solo negativi, non significano rovina e distruzione. Non soltanto la storia in generale, ma proprio la storia biblica è piena di personaggi inquieti, che attraversano fatiche e sofferenze dalle quali nascono strade di salvezza.

LA PACE INTERIORE

Liberarsi dall'ansia, dalle paure, dai pensieri negativi

Chiara Amirante – *Piemme*



L'A. ha elaborato un percorso interiore per i ragazzi accolti nella sua Comunità, giovani segnati da ferite in apparenza insanabili che sono stati aiutati a riconciliarsi con le loro storie e a riconoscere

dentro di sé il bisogno fondamentale di amare e di essere amati. Sono nati così i corsi di *Spirithery*, incontri di

conoscenza di sé sulla guarigione del cuore e l'arte di amare, che hanno permesso a migliaia di persone di scoprire le potenzialità immense racchiuse nello spirito e di svilupparle per costruire relazioni autentiche e appaganti e vivere in pienezza.

ITINERARI CATECUMENALI PER LA VITA MATRIMONIALE
Orientamenti pastorali per le Chiese particolari

Dicastero per i laici, la famiglia e la vita – *Vaticana*

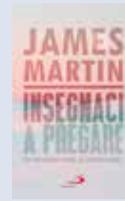


Uno dei frutti dell'Anno *Amoris Laetitia* sono questi “Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale”, che ora ho il piacere di affidare ai pastori, ai coniugi e a tutti

coloro che lavorano nella pastorale familiare. Si tratta di uno strumento pastorale preparato dal *Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita* dando seguito a un'indicazione che ho espresso ripetutamente, cioè «la necessità di un “nuovo catecumenato” in preparazione al matrimonio» (Papa Francesco).

INSEGNACI A PREGARE
Un'introduzione alla preghiera

James Martin – *San Paolo*



Cos'è la preghiera? Come pregare? Si può ancora pregare oggi? Come può cambiare noi e la nostra vita? L'A. chiarisce da subito che non esiste una formula segreta per pregare, ma, come in ogni

relazione, ciascuno di noi può scoprire lo stile migliore per costruire un intimo legame con Dio, indipendentemente dalla religione o dalla confessione.

VINCERE LA PIGRIZIA
Per vivere e non sopravvivere

Leoluca Pasqua – *Paoline*



L'A, con linguaggio semplice e immediato, cerca di definirne il volto, le cause e le conseguenze della pigrizia; ne presenta gli aspetti problematici che, in modo profondo e subdolo, annebbiano

la coscienza e compromettono tutti gli ambiti dell'esistenza. Perciò è necessario conoscerne i meccanismi perversi che fanno della pigrizia un male per se stessi e per la società.

Audiovisivi

CANTIAMO AL SIGNORE



“L'Alleluia. Io sono la via” fa parte della raccolta per la Messa del Tempo Ordinario “Cantiamo al Signore”, che comprende 13 brani composti dal M° Fabio Avolio. I canti sono caratterizzati da melodie semplici e sono adatti a essere eseguiti dall'assemblea liturgica con il supporto di un coro polifonico, per conferire una maggiore solennità.

Film



LUNANA

Il villaggio alla fine del mondo

Regia di Pawo Choyning Dorji - Anno 2021

Un giovane insegnante di città sogna di raggiungere l'Australia e diventare un cantante. Intanto però, dato il suo scarso rendimento viene inviato per punizione a completare l'incarico a Lunana un paesino con 56 anime che si trova ad 8 giorni di cammino e ad un'altezza di 4.800 metri. Lì manca qualsiasi comfort. La scuola non è altro che una stanza in cui si deve scrivere sul muro perché non esiste una lavagna. I bambini però sono molto affettuosi e partecipi tanto da spingerlo a farsi arrivare del materiale didattico dalla città. Il sogno dell'Australia resisterà a una inattesa e calorosa accoglienza comunitaria?

ISTITUTO
"Gesù
Sacerdote"

ISTITUTO
"Santa
Famiglia"

**Due Istituti Paolini
di Vita Secolare Consacrata,
aggregati alla
Società San Paolo
e parte integrante
della Famiglia Paolina,
nati dal cuore apostolico
del beato Giacomo Alberione,
che si propongono
come ideale la santità
della vita sacerdotale e familiare
e come missione specifica l'annuncio
di Cristo Maestro
Via, Verità e Vita.**

